

IL PASSAGGIO DELL' ISONZO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9 (Est., fr. 48 l'anno).

Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., Fr. 4)

SONO USCITI

La VITA
IRONICA
di
LUCIANO
ZUCCOLI
Lire 3.50.

Miraggio
di
FLAVIA STENO
Una Lira.

Nostalgie
di
GRAZIA
DELEDDA
Nuova edizione: Lire 3.50.
Vaglia agli edit. Treves, Milano

PROFUMI

per la salvezza e la grandezza d'Italia

BERTELLI

A Tutti
che
sulle Alpi e sul Mare
pugnano
valorosamente

la Società
A. Bertelli e C.
manda il suo fervido
augurale
saluto

UNA LIRA

LA VITA MILITARE

di
Edmondo DE AMICIS

L'Edizione Treves
è la sola completa
e con le
correzioni dell'autore

Vi narra ancora alcune pagine
della EDIZIONE DI LUSO
a Quattro Lire,
e dell'Edizione Illustrata
a Sei Lire.

Vaglia agli editori Treves.

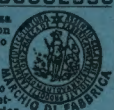
DIGESTIONE PERFETTA



con l'uso della
**TINTURA ACQUOSA ASSENZIO
MANTOVANI
VENEZIA**

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco
TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza
rivali, prendesi solo o con
Bitter, Vermouth, Amerigoano
ATTENTI ALLE NUMEROSE



CONTRAFFAZIONI
Esigete sempre il vero Amaro
Mantovani in bottiglie brevet-
tate e col marchio di fabbrica

ALPES

PROSE e POESIE
ALPINE

di
CELEBRI AUTORI

RACCOLTE DA
SALVATORE BESSO

Questo di meglio fu scritto in
prosa e in versi sulle nostre Alpi
e raccolto in questa Antologia di
genere nuovo. **Lire 3.50.**

Dirigete commissioni a vaglia
a Fratelli Treves, edit., Milano.

La FOSFATINA FALIERES

associata al latte è l'alimento più gradevole ed il più raccomandato
per i bambini, soprattutto all'epoca dello stattamento e durante il
periodo della crescita. Essa facilita la dentizione ed assicura la
buona formazione delle ossa, previene ed arresta la diarrea così
micidiale nei bambini soprattutto durante la stagione calda.

Diffidate delle imitazioni.

IN TUTTE LE FARMACIE. - PARIS, 8, RUE DE LA TACHE.

MALATTIE DEL SANGUE E DEI NERVI
Omnipotente prima e unica
medicina l'insuperabile agente di forza mondiale
IPERBIOTINA
Inscritta nella Farmacopea Ufficiale del Regno d'Italia
Una bottiglia, che si spedisce franco contro cartolina e vaglia di L. 3.
contiene 50 centesimi di Iperbiodina e 50 centesimi di acqua (indispensabile
per la Soluzione). - Gran Confezione 100 centesimi Prof. MALLOTTI, Firenze.

ANTEO, racconto di **Piero GIACOSA**.
Dirigete vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, L. 3.50.

DENTIFRICI
TAURINA
PASTA E LIQUIDO
TROVANSI OVUNQUE

Ing. ERNESTO KIRCHNER & C.
MILANO - Via Principe Umberto, 34.
(Telefono 19-08)

**FABBRICA MONDIALE SPECIALISTA
DI SEGHE E MACCHINE
D'OGNI GENERE
per la LAVORAZIONE DEL LEGNO**

Più di **210,000** macchine Kirchner in funzione
in tutte le parti del mondo.

MASSIME OMNIFIDENZE
in tutte le Esposizioni Internazionali.

La maggior parte dei
servizi pubblici in Italia
viene esercitata con veicoli

FIAT

LA
Sorgente
Diario di una
signorina (JEANNE H.)
PUBBLICATO DA
Maso BISI
Lire 3.50.
Vaglia agli edit. Treves, Milano.

**NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA
ITALIA LA VELOCE - LLOYD ITALIANO**

SUD AMERICA EXPRESS

SERVIZIO SETTIMANALE CLASSE DI LUSO
Dopo Partenza da GENOVA: 1° GENOVA
2° RIO DE JANEIRO - 3° PORTO ALEGRE
4° MONTEVIDEU - 5° BUENOS AIRES
VIAGGIO 13/16 GIORNI

SUD AMERICA POSTALE
SERVIZIO SETTIMANALE DA GENOVA PER
POLO PALERMO PER RIO DE JANEIRO
SANTO-SPIRITO - BUENOS AIRES

CENTRO AMERICA
PARTENZE PER TUTTE LE SOCIETA' LA VELOCE,
di GENOVA - PANAMA - BARCELONA - GENOVA
PRODOTTORE: SANI ALBERTO - ROMA - LOMBARDI

NORD AMERICA CELERE
SERVIZIO SETTIMANALE CLASSE DI LUSO
Dopo Partenza da GENOVA: 1° GENOVA
2° NEW YORK - 3° BOSTON - 4° PHILADELPHIA
VIAGGIO 11 GIORNI

INFORMAZIONI
GRATITE OVUNQUE CONTRO
SOLICITAZIONE ALLE NOSTRE AGENZIE

Quinta settimana della Guerra d'Italia.

L'avanzata italiana oltre l'Isonzo. — La fortezza di Malborghetto. — Sulle orme della nostra guerra (3 inc.). — La Cattedrale di Aquileja vista dal Museo Romano. — Interno della Cattedrale di Aquileja. — Il Museo Romano di Aquileja visitato dai nostri soldati. — Una notte tra i soldati sull'Isonzo (2 inc.). — Come le nostre truppe varcarono l'Isonzo (5 inc.). — I prigionieri austriaci (dis. di G. D'Amato). — La strada e il passo di Farezze nell'Alto Cadore occupato dagli alpini. — Bologna: Uscita dall'Arena del Sole; i portici di Via Indipendenza; La chiesa di San Francesco. Sotto un portico: il gigante di Giambologna in prigione (5 inc.). — Sul fronte francese: Un corpo a corpo per la conquista del massiccio di Urtrette. — La grande manifestazione italiana a Suosart. — Ritratti: il barone Fasciotti, il caporale Antonio Vico.

Nel testo: Cantilena dei soldati al fronte, poesia di Angiolo Silvio NOVARO. — Il botino di guerra, di M. M. (con 3 inc.). — Bologna in guerra, di Aldo VALORI. — Corriere, di Spectator.

L'AUSTRIA e L'ITALIA.

La crisi politica, che doveva condurre l'Italia nel grande conflitto europeo, ha presentato occasione a diversi pubblicisti italiani di illustrare i nostri rapporti con l'Austria-Ungheria e di proiettare luce sulla politica degli ultimi trent'anni, politica che è la migliore spiegazione del presente. Fra i volumi più recenti, merita particolare attenzione quello del collega Franco Caburi¹, che fu corrispondente viennese a giornali italiani da oltre tre lustri e poté quindi studiare sul posto la politica che forma oggetto di un suo accurato studio. Secondo Franco Caburi, l'Austria-Ungheria s'era proposta di raccogliere l'eredità di Venezia, di attuare il programma della repubblica di San Marco.

Ma vanno ben distinti due periodi. Prima del 1866 l'Austria rispettò la lingua italiana, contando di potersene giovare nei suoi piani di conquista in Oriente; ma perduto il Veneto, non rinchiuse al programma di Venezia, ne volle bensì l'attuazione con l'aiuto dell'elemento slavo contro l'elemento italiano della monarchia bicipite. Di qui l'inizio di quella politica di accidia che doveva apparire in grido di dolore degli italiani ed alimentare nell'Italia quella corrente anti-austriaca che ebbe l'ultima esplosione con la guerra alla quale assistiamo.

«L'eredità di Venezia» scrive Caburi — doveva essere raggiunta non più col concorso dei veneti, ancora soggetti all'Austria, bensì dei croati che fino allora erano vissuti in buona armonia con l'elemento italiano ed avevano accettato la sua millenaria cultura e tradizioni con tanto di essere stati anch'essi un giorno partecipi delle glorie di San Marco. Questa è la vera origine di tutte le repressioni che il governo di Vienna ha voluto adottare fino ai giorni nostri all'elemento italiano in Dalmazia e nella Venezia Giulia... Si direbbe quasi che i governanti di Vienna avessero non potere arrivare a tempo a condurre a termine la loro impresa e che perciò si affannassero a scoprire sempre nuovi tormenti a danno dei nostri connazionali per affrettare il conseguimento della meta agognata prima che l'Italia col suo aumentato prestigio arrivasse ad impedirla. Ma questa politica, che non poteva pre riuscire nell'intento voluto, perchè la gloriosa repubblica di San Marco ha saputo sempre, sull'altre sponde dell'Adriatico, così profondamente il suo carattere, la sua lingua, i suoi costumi che nessuna violenza e nessuna invidia varrà mai a cancellarli».

Visto il problema sotto questa luce di politica adriatica, si può dire che non si debba per la nostra alleanza d'ieri, pur rimanendo nell'alleanza, proseguire una politica che mirava al «massacro degli italiani in Dalmazia, nell'Istria, a Trieste e nei Friuli orientale».

Se l'alleanza fosse stata sincera, invece «L'Austria e l'Italia, note e appunti di un giornale italiano a Vienna, Milano, Treviso, L. 1.50.

di sprofondare milioni sopra milioni in fortificazioni nel Trentino, al confine orientale, l'Italia, Austria avrebbero potuto mettere in piedi una marina che avrebbe permesso loro di dominare nell'Adriatico e di rendersi temibili nel Mediterraneo. Si coltivavano invece altri disegni. La flotta austriaca doveva essere portata a tale grado di potenza da poter scovare il nemico nell'Adriatico e ferirlo nel cuore. E chi era questo nemico se non l'Italia? Gli italiani della monarchia dovevano assistere al crollo di una potenza che era avvenuta in Dalmazia, doveva ripetersi a Trieste e in altri centri d'Italia.

«Trieste — così l'autore — il maggiore centro d'Italia sulla sponda orientale dell'Adriatico, doveva passare in potere degli slavi perché solo così sarebbe stato possibile di far cadere anche gli altri comuni italiani dell'Istria e del Friuli orientale, che nelle loro lotte hanno trattato sempre il maggior sostegno morale dalla indomabile ferocezza e dall'audace resistenza della cittadinanza triestina».

Sofferamoci un istante e diamo un ultimo sguardo ad un ordine di cose che sta tramontando definitivamente. La diplomazia italiana s'era reso perfettamente conto del piano che dicevasi incarnato nell'arciduca assassinato di Sarajevo, ma del canto suo, non vedeva mai meno al patto della Triplice, sicura che gli avvenimenti avrebbero lavorato per l'Italia. Negli ultimi anni soprattutto la questione degli slavi del sud aveva raggiunto un carattere acutissimo, tanto che si diceva che come il centro d'attrazione degli slavi della monarchia. Il partito militare pensava sempre a colpire l'Italia ma doveva procedere con grande cautela, perchè il problema era di tanta grandezza attuale. Dopo l'annessione della Bosnia ed Erzegovina, la Russia attendeva l'ora della rivincita, che suonò con le guerre balcaniche e continua attraverso il conflitto attuale. La diplomazia italiana, furia di sentir parlare di pericolo slavo, che era in grande parte opera dei potenti austriaci, di quegli stessi che l'agitano oggi più che mai, sperava che dando l'assoluta libertà di azione agli italiani durante le guerre balcaniche, l'Austria avrebbe finito per comprendere che non poteva fronteggiare due nemici ad un tempo ed avrebbe iniziata una politica più ragionevole e aggressiva nei confronti dei sudditi della monarchia. Non fu così. Passato il pericolo, l'Austria avrebbe voluto aggredire la Serbia, e non avendo avuto il *placet* dell'Italia, escogitò i decreti d'oltranza e l'aggressione alla Serbia, che poteva divenire il pomo di discordia tra Roma e Vienna assai più che i moti irredentisti di Trieste. E avvenne per l'Italia grande ventura che gli eventi siano precipitati nel modo che noi tutti conosciamo.

Se l'Italia avrebbe potuto trovarsi sola contro la sua alleanza, la quale voleva attuare il programma di Vienna contro Roma, e Roma nell'impedire il disegno di Vienna, negli italiani sudditi degli Asburgici vedeva qualche cosa di più della loro rappresentanza numerica, vedeva il passato, vedeva l'avvenire d'Italia sull'Adriatico. Oggi l'urto che noi avremmo voluto ritardare è un fatto compiuto, i nostri soldati stanno scrivendo col sangue una nuova pagina di storia, che concerne l'accoppiamento dell'unità italiana. Quando il cannone avrà cessato di tuonare, noi ci troveremo di fronte a problemi nuovi. E' assai difficile di tracciare fin d'ora le linee dei domani, ma possiamo orientarci verso il problema che si è già costituito di San Marco. La questione degli slavi del sud, che il Caburi tratta largamente, diventa per noi una questione della più alta importanza.

«Noi dobbiamo evitare — così il Caburi — di costituirci all'Austria nel combattore lo sviluppo economico e la indipendenza dei popoli slavi del mezzogiorno, e anche a costo di qualche sacrificio dobbiamo invece cercare di stabilire nella ripartizione della sponda orientale dell'Adriatico un compromesso fra i nostri e i loro interessi, fra le nostre e le loro aspirazioni. E non vorrà invece assicurarsi il predominio dell'Adriatico, perchè solo in questo caso aveva protette le nostre spalle e potevamo dedicare le nostre forze alla espansione commerciale nel Levante. Chi è padrone della costa orientale dell'antico golfo di Venezia, ricca di porti, di insenature, di isole, è padrone della porta dell'Oriente e co la può chiudere in faccia quando vuole. Quella porta dev'essere nostra. Essa ci spetta di diritto, perchè è stata sempre prima di tutto essenzialmente italiana, come restano le colonne, gli archi, i simulacri degli avi nostri, che seppero imprimere a caratteri indelebili in quelle contrade le tracce della loro italianità».

Il Caburi ha parole vivaci contro quegli austriaci che mettono sempre innanzi il pericolo slavo dopo di averlo suscitato, negli ultimi trent'anni, contro l'elemento italiano.

«Non bisogna credere — scrive — che la Serbia la quale ha dato sufficienti prove della sua ferocezza, dopo tanti sacrifici voluti adattarsi a restare sottomessa agli ordini del governo di Pietrogrado e non vorrà invece profittare di fare una politica indipendente preoccupandosi solo dei suoi interessi e non anche di quelli della politica internazionale. La Russia, che non vuole, anche volendo, trascurare la suscettibilità del mondo serbo, mancandole fra il resto anche i contatti diretti con lui. Prima di arrivare alla Serbia, la Russia in bisogno d'ignominie tante altre nazionalità, che per il momento almeno, la separano dai suoi protetti nella penisola balcanica, che non vorrà essere nazionale, e non molto disposta a lasciarsi ingoiare dall'impero moscovita senza esporsi quest'ultimo al pericolo di un cattivo digiuno».

Basta con le citazioni. Ciò che occorre avere mettere in evidenza, per ciò che si riferisce al passato, è l'antagonismo coi nostri interessi adriatici dell'Austria-Ungheria. Il pessimo trattamento degli italiani, i sudditi degli Asburgici, che prevedeva a tutto un piano imperialistico, il cui raggiungimento era in perfetta antitesi coi nostri interessi essenziali nell'Adriatico. Si poteva seguire un'altra via e allora sarebbe stata deprecata la guerra attuale, ma dal momento che non si passò il Rubicone, sembrarono a tutti sagge le conclusioni alla quale è pervenuto il Caburi, il quale, pur sostenendo a spada tratta gli interessi superiori della nostra nazione, ci addita la via dell'accordo, al buon vicinato con gli slavi del sud e con la Serbia. E prematuro tutto ciò? Per il momento parla il cannone, ma quando il nostro cannone ci avrà data la vittoria, dovremo avere chiaro intorno a ciò che vogliamo per l'avvenire. (Dall'Italia).

A. VERCESI.

COLLETTORINA
si prepara un'acqua **ANTIDOTOSA**
dataciavamente
«Inversocento e grata al palato»
INSCRITTA NELLA FARMACOPOL
DEL REGNO D'ITALIA
LIRE UNA ogni scatola per 10 litri
cav. A. CAZZONI & C., Bologna

Sei arado.

Vola vola mio primo sei secondo
E va a toccare la lista novella
Che è tanto a tutto il mondo
Che è ricattata la stagione più bella.
E la fionaccia col vestito adorno
Si muove, si muove, si muove, si muove
Si vola, si vola, si vola, si vola
Si vola, si vola, si vola, si vola
Sperando forse di trovar marito.

FRANCOCOLI.

Problema N. 3332 del sig. Th. G. Henriksen
REGIO.
Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 3333 del sig. Charles Fremont
REGIO.
Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 3334 del sig. Ph. H. Williams.
REGIO.
Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 3335 del sig. Th. G. Henriksen.
REGIO.
Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 3336 del sig. Th. G. Henriksen.
REGIO.
Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 3337 del sig. Th. G. Henriksen.
REGIO.
Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 3338 del sig. Th. G. Henriksen.
REGIO.
Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 3339 del sig. Th. G. Henriksen.
REGIO.
Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 3340 del sig. Th. G. Henriksen.
REGIO.
Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 3341 del sig. Th. G. Henriksen.
REGIO.
Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 3342 del sig. Th. G. Henriksen.
REGIO.
Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 3343 del sig. Th. G. Henriksen.
REGIO.
Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 3344 del sig. Th. G. Henriksen.
REGIO.
Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 3345 del sig. Th. G. Henriksen.
REGIO.
Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 3346 del sig. Th. G. Henriksen.
REGIO.
Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 3347 del sig. Th. G. Henriksen.
REGIO.
Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 3348 del sig. Th. G. Henriksen.
REGIO.
Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 3349 del sig. Th. G. Henriksen.
REGIO.
Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 3350 del sig. Th. G. Henriksen.
REGIO.
Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 3351 del sig. Th. G. Henriksen.
REGIO.
Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 3352 del sig. Th. G. Henriksen.
REGIO.
Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 3353 del sig. Th. G. Henriksen.
REGIO.
Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 3354 del sig. Th. G. Henriksen.
REGIO.
Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 3355 del sig. Th. G. Henriksen.
REGIO.
Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 3356 del sig. Th. G. Henriksen.
REGIO.
Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 3357 del sig. Th. G. Henriksen.
REGIO.
Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

LA GRANDE MANIFESTAZIONE ITALIANA A BUCAREST.



Il ministro d'Italia.

Parla il ministro d'Italia barone Fasciotti.

(Fot. J. Bernan).

E la Romania, la «figlia latina di Roma», che fa?... Sono mesi e mesi che si dice: la Romania non aspetta che la mossa dell'Italia per seguirsi! Ebbene, l'Italia, da trentacinque giorni è in guerra, seriamente in guerra, contro la comune, tradizionale nemica, l'Austria. E la Romania che fa?... Per istinto, il 31 maggio, il popolo di Bucarest ha fatto una grandiosa dimostrazione per l'entrata in guerra dell'Italia, portandosi in massa tra suoni, canti, evviva davanti alla Legazione italiana.

Figuravano alla testa del grandioso corteo gli ex-ministri Filipescu, Take Jonesku, Istraty, Delavrancea, Gradisteau, il rettore dell'Università, il reverendo Lucaci presidente della Lega nazionale, il poeta Goga, professori uni-

versitari, direttori di giornali, personalità politiche. Al loro arrivo due enormi bandiere, l'una italiana e l'altra romena, vennero issate sul palazzo della Legazione, mentre da migliaia di petti prorompevano grida augurali di: «Viva l'Italia! Viva la Romania!». In capo allo scalone della Legazione il ministro Fasciotti ricevette le più spiccate notabilità, che apparvero poi, con lui, al balcone del palazzo, acclamatisime. Di là parlarono all'immensa folla plaudente Istraty, Delavrancea, Lucaci, tutti col più ardente entusiasmo, ed a tutti rispose con alte, augurali parole il ministro d'Italia. Il corteo sfilò a lungo davanti alla Legazione tra il canto degli inni di Garibaldi, di Mamei, della Marsigliese e del canto di guerra rumeno: «Alle armi!...».

L'ultima creazione dell'industria italiana.

Dall'industria americana, in modo quasi esclusivo, vennero per il passato costruiti gli autocarri pesanti, capaci di trasportare carichi di molte tonnellate ed insieme di trainare pesi rilevantissimi: veicoli, che, utili all'industria ed all'agricoltura, hanno trovato in questi tempi di guerra speciale applicazione per il trasporto delle grosse artiglierie d'assedio.

Nulla in Italia si era tentato con successo fino ad ora per la costruzione di queste dreadnoughts dell'automobilismo, ma la nostra industria, sia pure in ritardo, ha saputo raggiungere nei suoi primi attuali esperimenti, perfezione notevole e tale da poter vantaggiosamente contrapporre la sua produzione a quella estera.

La FIAT, a sua volta prima fra le varie fabbriche italiane, produce attualmente due modelli di grosse trattrici che sono riconosciuti ottimi sotto tutti i rapporti e che già vennero adottati con eccellenti risultati nella nostra guerra.

L'illustrazione rappresenta uno di questi modelli — 70 HP —, che, senza sforzo alcuno, sta trainando ben 110 tonnellate!

Un sistema speciale di cintura d'acciaio modata (cingoli) applicato alle ruote posteriori, au-

menta la forza di trazione ed impedisce gli slittamenti e gli affondamenti, di modo che il carro con carico ed un traino può percorrere senza inconvenienti i terreni più difficili e le pendenze più forti.



Il nuovo carric trattore FIAT rimorchia oltre 110 tonnellate.



I VEICOLI INDUSTRIALI E MILITARI

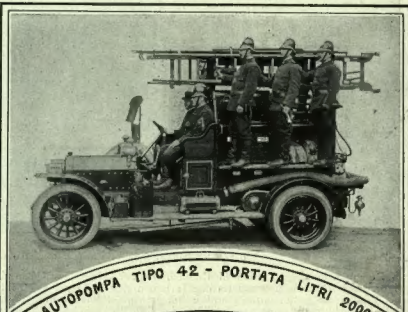
CONSTRUITI DALLA

FABBRICA AUTOMOBILI ISOTTA FRASCHINI

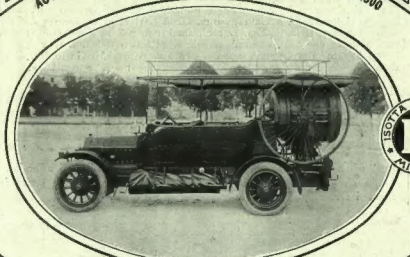
MILANO



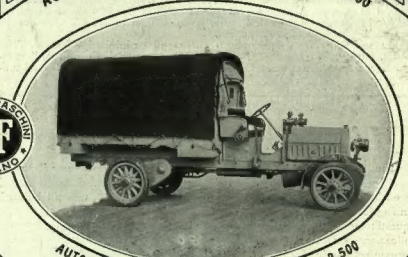
AUTOCARRO PER CROCE ROSSA TIPO 13 - CARICO UTILE KG.1500



AUTOPOMPA TIPO 42 - PORTATA LITRI 2000



AUTOPROIETTORE - TIPO 5 M



AUTOCARRO TIPO 15 - CARICO UTILE KG.2.500



AUTOCARRO TIPO 17 - CARICO UTILE KG.4.500



OMNIBUS PER ALBERGO - TIPO 15 - (10 POSTI)

FABBRICA AUTOMOBILI ISOTTA FRASCHINI - MILANO - VIA MONTEROSA 79.

QUINTA SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLII. - N. 26. - 27 Giugno 1916.

Centesimi 75 il numero (Est., 1 fr.).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

Copyright by Fratelli Treves, June 27th, 1916.

L'AVANZATA ITALIANA OLTRE L'ISONZO.
(Istantanea di A. M. dal fronte).



Un ufficiale, membro del Touring, dipinge le indicazioni stradali.

Al prossimo numero, per gli associati, saranno uniti l'Indice, il Frontispizio e la Coperta del primo semestre 1915.

I non associati potranno acquistare l'Indice, Frontispizio e Coperta presso tutti i nostri corrispondenti al prezzo di cent. 50.

È APERTA L'ASSOCIAZIONE

per il secondo semestre 1915 dell'

**Illustrazione
ITALIANA**
per Lire 18 (estero, franchi 24)

Le rinnovazioni del semestre essendo molto numerose, preghiamo gli associati di sollecitare la rinnovazione, per non soffrire ritardi nella spedizione del giornale. — Si prega pure d'invia-
re la fascia alla domanda d'associazione.

CORRIERE.

Sul libero Isonzo. L'Austria saccheggiatrice. Attilio Hortis al Lincei. Il nuovo prestito italiano. Ridda di miliardi. Da Waterloo ad oggi. L'industria delle munizioni e le Trade Unions. I Belgi. L'Inferno del Papa. San Luigi. Cadorna e il Duca degli Abruzzi.

La bandiera italiana sventola vittoriosa su tutto l'Isonzo — sulla destra come sulla sinistra di quel fiume, che, per cinquanta anni, rappresentò il *minimum* delle eventuali concessioni austriache possibili ad un'Italia buona, docile, sottomessa!... Un mese di guerra, e soli venti giorni di operazioni vere, hanno risolta, in modo irrevocabile, la questione dell'Isonzo, dalle cui due rive, dalle cui terre liberate ci arrivano le belle fotografie, le commoventi documentazioni — le prime del genere potute ottenere e permesse — che danno a questo nostro numero un'impronta speciale. Si potrebbe dire il *numero dell'Isonzo*. Ma quando mai furono « austriaci » codesti paesi, così genuinamente veneziani?... Quel bravo Giambattista Rampoldi che, ottanta anni sono, pubblicò una sua così coscienziosa *Corografia dell'Italia*, chiamava l'Isonzo, *fiume della Venezia*; e alla voce Gorizia stampava testualmente, sotto gli occhi della Censura austriaca, che non vi badava: « Picciola città » della Venezia, tra l'Isonzo a maestro ed il « Vipava a libeccio. *Quantunque in oggi (1853) « faccia parte del Circolo d'Austria, nulladimeno appartiene all'Italia; il versante delle « Alpi, che solo può escludere un paese dalla « penisola nostra, manda le acque all'Isonzo, « sulle cui rive comunemente si parla ita-
liano, lo che si fa pure in Gorizia ».*

Quel buono e dotto Rampoldi, bresciano, morì qui a Milano tre anni dopo aver stampato quella ed altre consimili verità positive di italianità, che all'Austria il maggio scorso, udendo le richieste dell'Italia, parevano eresia. La controversia l'ha risolta il valore dei nostri incompensabili soldati avanzatissimi risolti e fieri dove tanti fratelli li aspettano.

Cioè, l'Austria non permette agli italiani di rimanere ad aspettare in terra italiani i fratelli. Quelli che non sono riusciti a fuggire dal dominio odioso, sono arrestati, maltrattati, deportati. Sono i metodi dell'Austria — nel 1915 come nel 1799. Sono i metodi che l'hanno rovinata progressivamente, nell'evolversi della nuova storia delle nazionalità, sono i metodi che la finiranno. Anzi, quanto più la civiltà ha allargate le sue conquiste spirituali, morali, tanto più l'Austria ha peggiorati i suoi metodi, che oggi nelle terre, nei paesi, nelle città che essa, irrevocabilmente, deve lasciare e non riavrà mai più — diventano devastazione, rapina, saccheggio. Lo fa il illustre amico nostro, lo squisito poeta triestino Riccardo

Pitteri, la cui villa in Farra, sull'Iudro, è stata inesorabilmente, brutalmente saccheggiata, venti giorni sono, da una gentaglia rozza, brutta, intimidita e suggestionata da un imperial regio ufficiale, che le gridava: « L'Italia ci fa la guerra; saccheggiate la casa del poeta che l'ha eccitata!... » E il saccheggio fu completo nella villa di Pitteri, come subito dopo, a Villanova, in quella di Giuseppe de Tommaseo, nipote del celebre Nello, il quale andava dicendo, è vero, che sentiva l'anima slava, ma fu dei più nobili, magistrali assertori — nel pensiero e nelle opere — di quella italianità che oggi trionfa!...

E mentre i soldati d'Italia valorosamente combattono, dovunque, fra noi serve la gara delle idee, delle iniziative, delle opere perché alla insuperabile preparazione ed azione militare corrispondano il consentimento morale e tutte le più larghe assistenze civili. La libera iniziativa sottoscrittoria, che per noi è già fruttato, solo nelle liste pubblicate a Milano, più di quattro milioni!...

Poi ci sono i fratelli irredenti scacciati dalla furia nemica dalle loro terre, verso le quali la bandiera liberatrice si avvanza. Essi arrivano a frotte a Milano, a Firenze, a Roma, e dovunque la solidarietà fraterna li accoglie, li consola, li assiste. Nè si tratta solamente di immediati conforti materiali. Sono l'anima, lo spirito italiano che vibrano e li esaltano, nell'ora delle sospirate imprese e delle realizzanti speranze.

Domenica, alla seduta ordinaria dell'Accademia dei Lincei era presente l'illustre patriota triestino Attilio Hortis, caro alle patrie lettere, bibliotecario insigne di Trieste, e dell'Accademia socio corrispondente. Tale insolita presenza in quest'ora produceva viva commozione, accresciuta dalle elevate parole onde il presidente D'Ovidio e Luigi Luzzatti lo salutarono.

« A me toccò — disse Luzzatti — la fortuna di insegnare all'Università di Padova quando Attilio Hortis fu il solo... ». Egli mi narra i dolori e le speranze della sua Trieste; il narra come, veneziano, ed auspicando il giorno nel quale le due regioni dell'Adriatico avrebbero, nella comunione degli intenti e dei traffici, compiuta la missione storica attraverso l'Egeo e il Mediterraneo orientale: ora quei sogni sono vicini ad avverarsi per il magnifico rinnovamento dell'Italia vera.

« Noi auguriamo che, redenta Trieste, Attilio Hortis possa parlare fra breve all'Accademia di questi grandi temi, col suo nobile cuore di patriota e colla sua grande mente di scienziato. Siamo veri, entrambi, caro amico Hortis, ma saluteremo insieme quel giorno imminente e liberatore. Colleghi dell'Accademia, onorando il nostro Hortis a onora Trieste, della quale egli ci riverbera le più nobili idealtà. »

Così, per ogni verso, sotto ogni aspetto, appare la concordia di questo nostro paese, dove ad ogni volontà, ad ogni concezione individuale, sovrasta il pensiero che la nazione si affermi in ogni campo vittoriosa — dove si combatte, e dove si preparano gli spiriti e si apprestano i mezzi.

Con la certezza di questo il Governo ha aperto la sottoscrizione ad un nuovo prestito nazionale di un miliardo... Cioè, no di un miliardo — un prestito per quella qualunque somma che lo slancio nazionale voglia, in questo momento, far sottoscrivere dalle principali banche; i rimanenti, fin che vorranno, li sottoscriveranno i cittadini, senza riduzione delle loro richieste. L'abnegazione di coloro che — vecchi o giovani corrono ad arruolarsi — avrà il suo corrispettivo nella solidità di coloro che andranno ad offrire i loro capitali per un'impresa nella quale il fervore delle armi deve essere alimentato dalla solida preparazione economica.

Novato, la settimana scorsa, che il Parlamento avesse approvato all'unanimità i nuovi crediti di guerra straordinari, per dodici miliardi e dugentocinquanta franchi, calcolando gli impegni eventuali fino

al 31 maggio 1916. Oggi debbo registrare il nuovo prestito che il primo ministro Asquith ha annunciato: oggi sono dieci i miliardi e che già è stato aperto alla sottoscrizione in mezzo al popolo inglese, che avrà dato così, in tutto, un quindici miliardi!...

Una volta si parlava di milioni — e si incaricavano le città; oggi sono i miliardi che si calcolano. Cento anni fa, il 18 giugno, sul campo di Waterloo, nell'ultima grande lotta risolutiva dell'epopea napoleonica, combattevano 720.000 francesi contro 156.000 alleati (austriaci, tedeschi, svedesi, russi) 22 mila uomini in tutto!... Oggi 228 mila uomini, quelli di una parte e quelli dell'altra compresi, stanno appena di fronte in un ristretto settore di un più vasto teatro. Sessantatamila nuovi soldati — un esercito con cui Napoleone, cento anni fa, avrebbe riconquistato l'agognato impero, li manda ora alla patria Britannica il Canada!... Sommando tutto, e senza esagerare, combattono ora, dalla costa delle Fiandre all'Alzaira; dalle rive del Mar Baltico alle disputatissime rive del Dniester; dalle valli del Trentino alla pianura dell'Isonzo, dalla penisola di Gallipoli al Caucaso, non meno di otto milioni di uomini. Dieci e combattono — il che vuol dire che non sono compresi in questo conto gli altri otto milioni, all'incirca, che hanno combattuto — un buon terzo dei quali sono morti, un terzo sono feriti, un terzo sono vivi, un altro terzo — ed è dir poco! — sono prigionieri. Soltanto la Russia — che pure per scarsità di munizioni da artiglieria è ora costretta a ripiegare affrettatamente sulla linea del Dniester, fuo a ritirarsi — ha da 1860, capitale della conquistata Galizia — solo la Russia pare tenga, di tedeschi ed austriaci, un milione e trecentocinquanta prigionieri!... E gli otto milioni che combatteranno più tardi, quando anche gli otto milioni che ora combattono avranno combattuto?!

Non crediate che io esageri. Un maestro illustre, già qui ricordato, Luzzatti, in un suo articolo, ieri l'altro, diceva che 822 milioni di creature sono in guerra. Calcolando che di otto milioni 822 milioni, la metà — ossia 411 milioni — siano donne — quale spavento quasi mezzo miliardo di donne! — e che sui rimanenti 411 milioni non vi sia di suscettibile alle fatiche delle armi che il 6 per cento — si hanno nei 24 milioni di presumibili combattenti. Un terzo, mettiamo pure, hanno combattuto, un terzo combattono, un terzo combatteranno — cosa restano, in confronto, le guerre dell'epopea napoleonica, per la quale c'è ancora tanta sventura — una guerra, ed alle quali si ricorre per trovare un paragone degno di questa gran guerra delle nazioni?... Ma che Napoleone!... Sono gli eserciti di Dario, di Serse — è una guerra che il mondo mai vide!... Una guerra che si combatte da milioni e milioni e si sorregge con miliardi e miliardi!...

— Ma e dopo?... — Dopo... dopo... tutto si assesterà. Del resto, le decine e decine di miliardi che i parlamenti votano e i governi spendono — la Francia ne ha già impegnati ventiquattro per una guerra che costa tre milioni all'ora! — sono tutta ricchezza che si trasforma. Nelle industrie, si dice, c'è crisi. Sì, c'è crisi; ma è una crisi di passaggio — come, del resto, tutte le crisi — di trasformazione. In Inghilterra l'industria è volta tutta alla fabbricazione delle munizioni; soffrono tutte le altre industrie, ma questa culmina: molte braccia rimangono a spasso di qua, centinaia di migliaia di braccia vengono occupate di là. Si parla di 115 mila operai ed operaie aggiunti nel Regno Unito alle trasformate industrie per le munizioni. Il ministro Lloyd George, che vuole la guerra di passaggio — in Inghilterra, se occorrerà, fonderà « palle d'argento, che porteranno la vittoria! » — ha parlato chiaro agli operai più seriamente orga-

Questa settimana

— ESCI —

**PER LA GRANDE ITALIA, ORAZIONI
E MESSAGGI DI GABRIELE D'ANNUNZIO.**
In elegante edizione aldina
— DUE LIRE —

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64-66-68.

SULLE TRACCE DELLA NOSTRA GUERRA.

(Schizzi dal vero del nostro corrispondente speciale Aldo Molinari).

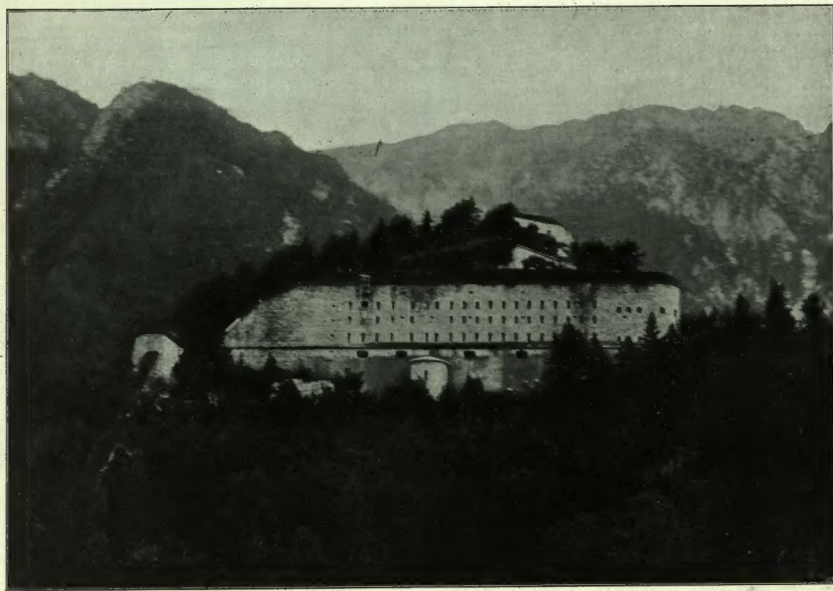
L'ANTICO CONFINE TRA PERI E BORGHETTO.

Il punto esatto ove s'iniziò l'avanzata delle nostre truppe nel Trentino. Presso il pilastro che segna la via per Verona sono i resti di una piccola trincea di sacchi e di sassi, dietro la quale i gendarmi austriaci tentarono un'effimera resistenza.



LO SBARRAMENTO CON RETICOLATI DELLA STRETTA DELL'ADIGE TRA CERAINO E PERI.

Il segnale *Alt* delimita la zona oltre la quale è vietato il transito sulla strada che conduce al confine.



UNA FOTOGRAFIA RARA. — LA FORTEZZA AUSTRIACA DI MALBORGHETTO, FORTEMENTE DANNEGGIATA DAL FUOCO DELLE GROSSE ARTIGLERIE ITALIANE.

Un giornale scriveva recentemente: «Non esiste nessuna fotografia o cartolina illustrata della fortezza e del paese di Malborghetto, per divieto delle autorità imperiali e regie». La fotografia invece esiste. Venne portata al nostro giornale anni or sono da persona residente in Austria ma amica dell'Italia, e fu trattenuta nell'Archivio per la pubblicazione a tempo opportuno. Opportunità migliore non poteva presentarsi.

nizzati e più tradizionalisti d'Europa — gli operai delle «Trade Unions».

Tutti i privilegi e tutte le norme, i costumi, le consuetudini che si sono venuti adottando negli ultimi quarant'anni dai lavoratori organizzati delle «Trade Unions» debbono cessare di prevalere sul mercato del lavoro per tutta la durata della guerra.

«La nazione — ha detto Lloyd George — ha bisogno di una rapida ed enorme produzione di munizioni, e di fronte a questa necessità suprema non possono prevalere i concetti restrittivi a cui si informano le «Trade Unions». Così gli operai non debbono più oltre insistere in una limitazione delle ore di lavoro, non debbono insistere nella esclusione dagli stabilimenti dei lavoratori non unionisti, debbono rinunciare all'ostrosismo fatto fino ad ora al lavoro femminile ed a quello dei giovani, infine debbono adattarsi ad accettare fra i loro ranghi anche operai che non sono specializzati in nessun ramo dell'industria».

Del resto, lo Stato ha poteri illimitati, e ove non basti la persuasione può ricorrere a misure di coercizione, mobilitando e militarizzando l'industria anche senza il consenso del Parlamento. Inoltre la stampa intera del Regno Unito è favorevole alle più energiche misure ed appoggerà il Governo in ogni possibile sua azione.

E così deve essere. La guerra — o si fa, o non si fa; ma se si fa, dev'essere fino in fondo e con tutti i mezzi; con ogni energia, con ogni espressione di forza, con ogni sacrificio.

È inutile inquietarsi perché non si può guardare fuori dagli sportelli dei vagoni, perché non si può leggermente chiacchierare e raccontare, perché non si può bigliellonare per le stazioni ferroviarie, perché c'è la censura sui giornali, c'è la censura sulle lettere, c'è la sorveglianza sui superlumi lumi notturni — sono inutili codesto nervosismo, codesta intollerabilità: c'è la guerra — e *è la guerra come è la guerra!*... Disciplina, patriottismo, fiducia, concordia; e tiriamo innanzi!...

Persuadiamoci inoltre che questa guerra, almeno per il momento, può allargarsi ancora, non scemare. La Rumania sembra sempre più in procinto di decidersi; la Grecia — dove le elezioni generali politiche hanno dato a Venizelos, fautore della Triplice Intesa, una maggioranza di quasi cento voti — pare finirà per combattere anch'essa; la Bulgaria è lì lì per decidersi essa pure; il Portogallo — persino il Portogallo pare siasi deciso a vantieri, deliberando l'invio delle sue truppe su quel fronte francese-anglo-belga, dove gli alleati hanno fatto in questi ultimi quindici giorni decise punte sul canale d'Ypres, nei Vosgi, in Lorena, in Alsazia. Tutti si muoveranno dunque; e così mi spiego il titolo letto in un giornale serio l'altra sera: «La Repubblica di San Marino potrà rimanere neutrale?...» Certo, non può essere questa ora di discorsi di pace — lo ha ammesso anche il papa in quella sua pretesa intervista con un collaboratore della *Liberté* di Parigi, intervista che fa tanto rumore, specialmente per gli accenti, tutt'altro che miti, all'Italia, al suo governo, alla guerra nostra — che per altro è esaltata, benedetta, consacrata da tante nobili invocazioni del clero!... Ma sarà poi vero?...

Le interviste sono un articolo sospetto da moltissimi anni: raramente giovano a coloro, nel cui nome sono enunciate... quando non giovano loro troppo, nel qual caso, poi, corbellato è il pubblico. Diffidiamo, dunque, sempre delle interviste — altra materia che in tempo di guerra, dovrebbe essere prediletta da una censura giudiziosamente subiettiva.

*

Una volta, nei tempi gloriosi e turbolenti del nostro Risorgimento — vi era un'onomatopoeico pel quale il pubblico si commoveva — in San Giuseppe.

Quest'anno l'onomatopoeico tocca i cuori è

quello di Luigi. Migliaia e migliaia di carte augurali, da ogni parte d'Italia, sono state indirizzate lunedì scorso al generalissimo Cadorna ed al capo della marina da guerra — il duca degli Abruzzi, due Luigi! *L'Idée Nazionale* di Roma, e vari altri giornali hanno recato fittissime colonne di nomi esprimenti auguri fervidissimi ai due illustri capi delle forze italiane combattenti.

Tutti concordano — coloro che ne scrivono in pubblico e coloro che da vicino conoscendolo, ne scrivono in privato — tutti concordano nel dire del generale Cadorna, cioè che *L'Idée Nazionale* scrive di lui, veduto al suo posto di altissimo dovere:

«L'uomo è adorato da chi lo avvicina. Egli parla poco: veloce, e pur con voce bassa. E tutti parlano poco, con lo stesso scatto, con la stessa intonazione. Si muove senza rumore, cammina veloce; e tutti intorno si muovono lenti, in silenzio. Il suo tratto, le sue abitudini si rispecchiano, così dalle piccole cose su su fino alle maggiori, fin dove la capacità e le abitudini degli altri lo possono seguire. Da ciò nell'ambiente dello Stato maggiore è derivato il verbo «cadorneggiare», usato affettuosamente, devotamente, come un omaggio all'altissimo esempio.

L'altro Luigi, il Duca degli Abruzzi, o più semplicemente il Duca, come lo chiamano i marinai, il Duca per antonomasia, duce, *duce*, è in volontà cui è oggi affidata l'obbedienza delle navi d'Italia. Ed è volontà di vittoria, volontà salda, pura e sicura, come forse mai altra fu vista sul mare. La sua vita è troppo nota perché debba esser ricordata qui. L'uomo che giunse al Polo e strappò i segreti ai ghiacci dell'Imalaia ed a quelli del Ruwenzori, è notissimo non perché è principe, ma perché è uomo. Non ha avuto lustro dalla sua Casa, ma ad essa ne ha dato; non ha avuto nulla dal mondo, ma ha aumentato il valore del mondo. Ora voglia ad accrescere il valore dell'Italia, sui mari, nel mondo!

23 giugno.

Spectator.

AQUILEIA REDENTA (*Istantanee di "A. M. dal fronte*).



La Cattedrale vista dal Museo Romano.



Interno della Cattedrale.



Il Museo Romano visitato dai nostri ufficiali.



CANTILENA DEI SOLPATI AL FRONTE

— Ci dissero: — Bisogna
Lasciare il prato che sgocciola, il fieno
Tramezzato di papavero rosso,
Il rio bello quando brontola grosso
O bisbiglia magro e sereno,
Il campo ove ondula più e meno
Il grano azzurro che montò d'aprile,
Il patetico viso del campanile
Cotto da tanti soli
Butterato da tanti nidi
Assordato da tanti gridi,
Coronato da tanti voli!

— Ci dissero: — Bisogna
Riporre zappa e badile,
Dare a' vecchi la chiave del fenile,
E l'ultima occhiata al cortile
Col ceppo della vite che riprova
Storto e rugoso a fiorir sul vivagno
Del tetto; e andare com'uno si trova,
Con la logora giacca di fustagno
Per indossare la divisa nuova
E imbracciare il fucile,
Ma non quello della caccia,
E dirsi addio senza guardarsi in faccia.

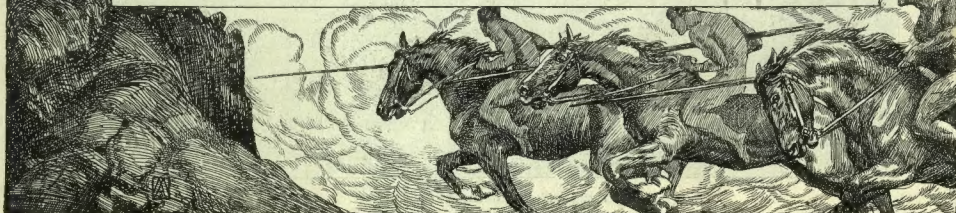
— Ci dissero: — Bisogna
Scordarti il viso dove tu ti specchi
Che brilla come le rovesce foglie
Del pioppo al vento che le coglie,
Scordarti quella che sarà tua moglie,
E i tuoi lagrimosi vecchi
Che per non piangere guardano in terra,
Se parlano della guerra;
Il fuoco acceso coi sarmenti secchi,
La tavola con la zuppa che fuma,
E il vino rosso che schiuma,
E il cuore che ti ròsica e consuma.

— Ci dissero: — Bisogna
Le piacevolezze della tua valle
Ricacciarse dietro le spalle,
E sforzarlo, sto cuor che ti duole,
E marciare con pioggia e con sole,
Dormire ove necessità vuole,
Sotto la tenda o all'addiaccio
Ravvolto in un panno diaccio,
E non chiedere perché,
E non più pensare a te:
Contentarsi che Roma ti manda,
Contentarsi che il Re ti comanda!

— Ci dissero: — Bisogna.... —
E noi partimmo. In lunghi treni neri
Ci stipammo. E la macchina guaiva.
E taluni cantavano evviva
Come il povero che sogna
Chi sa che fortuna eccessiva;
E gli altri chiusi in gravi pensieri
Tacevano aggomitolati e seri,
E rugumavano la loro tristezza
Guardando i felici campi non suoi
Fuggire sparsi di placidi buoi
E di muli senza cavezza....

Ma quando, appresso un correre selvaggio,
Il nostro piede passò la frontiera,
E vedemmo che là era
Un suolo e un cielo dello stesso gusto,
La stessa tumultuosa primavera,
Lo stesso fresco e luminoso maggio;
E udimmo in bocca paesana
Squillar la parlata nostrana,
Allora sì, capimmo ch'era giusto
Prendere Trento e San Giusto!
Baciammo terra ed erbe, acri di gioia,
E ci avventammo gridando: « Savoia! »

ANGIOLO SILVIO NOVARO.



CON LE NOSTRE TRUPPE SULL'ISONZO.
(istantanea di A. M. dal fronte).



Alimentazione di cavalli nelle acque dell'isonzo.



COME LE NOSTRE TRUP

(Istantanee di



Ponte di barche sull'Isonzo, costruito dal Genio Militare sotto il fuoco nemico.



Il ponte ferroviario sulla linea Cervignano-Trieste, fatto saltare dagli austriaci.



Particolare del ponte di

PE VARCARONO L'ISONZO.

A. M. dal fronte).



Il ponte stradale di Pieris fatto saltare dagli austriaci e il nuovo ponte costruito dal Genio.



distretto dagli austriaci.



Guado sul torrente Torre tra Villess e Ruda.

IL BOTTINO DI GUERRA.



Reliquiario di legno trovato in una chiesa austriaca di Val Giudicaria.

Il bottino di guerra sta ammonticchiato sulla tavola fra i vasi colmi di rose, i libri, i ninoli graziosi fabbricati per la pace nei giorni di pace e che sembrano guardare anch'essi con meraviglia quegli oggetti sudici e singolari venuti dai luoghi ove scorre il sangue e tuona il cannone.

I guerrieri tedeschi spedivano alle loro *gnädige Frauen* (dico spedivano che ora non spediscono più) pianoforti, orologi d'oro, tappeti di Smirne, candelabri d'argento antico e vasi cinesi debitamente rubati, *pardon*, sequestrati nelle ville dei ricchi belgi o francesi; ma il nostro guerriero italiano è molto molto più modesto e spedisce a casa alla sua sposa soltanto un gran mucchio di scarafacci poiché è un guerriero letterato e il suo sguardo deve essersi subito posato sulla carta stampata o scritta... anche in tedesco, ed insieme agli scarafacci un Reliquiario in una singolare e rozza cornice di legno scolpito, poiché egli è amante delle belle arti in pace ed in guerra, poi una bandierina gialla e nera, un berretto e una cartucciera così mal ridotti che è un piacere a vederli. Si spera che tutto l'esercito austriaco possieda di questi berretti.

Ogni oggetto ha una storia, una storia di guerra, e vengono dalla Val Giudicaria. Il reliquario contiene un pezzettino d'osso di San Lorenzo; fu trovato sotto il braccio di un individuo sospetto che lo trafugava da una chiesa dove erano accantonati a dormire sulla paglia i bersaglieri, forse perché temeva il Santo concedesse troppe pericolose grazie di vittoria ai suoi involontari vicini.

Lo rende interessante la scritta che porta sul retro, di sapore così schiettamente austriaco anche nell'ortografia italiana e che rammenta così strettamente la campagna gariboldina del '66 nel Trentino che finì a Bezzecca con la guerra d'oggi, quasi non fossero passati frammezzo che pochi giorni.

1866

Il 20 Luglio fu portata nel paese la reliquia per l'occasione dell'armata Garibaldi che voleva distruggere la nostra chiesa. Il 23 giugno fu trasportata in questa chiesa la suddetta reliquia di Santo Lorenzo.

Sarà consegnata a S. E. l'Arcivescovo perché si degni riportarla in luogo sacro e speriamo San Lorenzo non serbi rancore a chi lo fece così indebitamente viaggiare.

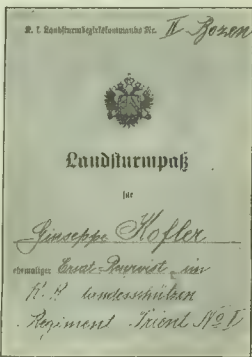
La guerra non rispetta né la pelle dei vivi, né le ossa dei Santi!

La bandierina giallo-nera ha una più lunga storia. Giunti durante l'avanzata a C. gli ufficiali del Reggimento..... si radunarono a mensa in una certa casa del paese. Alla fine del pasto un ufficiale, grazie a Dio più insoddisfatto del caldo, propose di andare a sorbire il caffè in cantina. Da poco erano discesi quando un obice di grosso calibro, lanciato dal forte vicino sotto il cui tiro era il paesello, distruggeva del tutto il primo piano della casetta a gran sventura di chi vi era rimasto. Il comando del reggimento, continuando il bombardamento, trasportava allora la sede della mensa in un'altra casa del villaggio; ma anche questa all'ora del pomeriggio venne fatta segno da parte del forte a nuovo estassismo tiro; questa volta fortu-

atamente inutile, perchè per operazioni compiute gli ufficiali avevano ritardata l'ora della colazione a cui si era preparato un così bel *dessert*. Ma chi aveva così ben informati i cannonieri lontani?

La spia! La spia! — gridano i bersaglieri accorrendo sulla piazzola e fissando la punta del campanile dove una mano agita la bandieruola giallo e nera, messaggiera di strage, che ora giace qui accartocciata sulla tavola con un'aria così innocente fra i vasi colmi di rose e i giocattoli dei bimbi. Il cappello sfondato e la cartucciera appartengono appunto a quell'infame spia di cui fu fatta giustizia sommaria sulle stesse campane ove da giorni viveva appiattata, da nessuno scorta, nutrita forse nascostamente e in comunicazione col nemico mediante i suoi segnali.

Fra le cartoline, le carte, i dizionari, le liste di leggi doganali tutte scritte in tedesco, vi sono bensì ritratti del Kaiser e di Francesco Giuseppe, ma neppure una lettera amorosa. Che i gendarmi austriaci siano gli unici al mondo che non ricevano lettere amorose? È un mucchio di carte ingiallite con molti stemmi d'aquila bicipite dagli angoli ac-



Libretto personale di un soldato della «Landsturm».

cartocciati, di cattivo odore; ha veramente l'aspetto umile e lugubre di carte trovate nelle tasche dei morti o sulle tavole dei fuggitivi.

E ora bisogna togliere il bottino di guerra dal salotto ove tutti si fermano a contemplarlo, meravigliati e contenti, dalla cameriera al fornitore, all'amico e all'amico dell'amico, e rinchiuderlo in un armadio ben in fondo fra le pile di biancheria e le belle vesti tanto amate un tempo. E il questo mucchio glorioso di cose squalidiche che hanno odore di morte, aspetterà anch'esso il ritorno del combattente, nell'oscurità profumata di lavanda dell'armadio, nella casa silenziosa come addormentata, nell'attesa, dove passa soltanto tratto tratto qualche sospiro d'ansietà e di speranza.

m. m.



Fibbia con l'aquila bicipite.



Il caporale degli alpini ANTONIO VICO decorato della medaglia d'argento al valore militare e del quale parliamo nel N. del 13 giugno.

LA GUERRA D'ITALIA.

Del Trentino, poi Cadore e la Carnia, all'Isonso.

Dal 13 al 20 giugno è stata un'altra settimana di arditi passi avanti, di coraggiosi assalti, di brillanti iniziative.

Sulla frontiera *Tirol-Trentino*, all'assalto di pochi chilometri di artiglieria e di due nuove, quei attacchi portati il giorno 13 contro la Cima Valloone, nell'alto Piave, l'avversario non diede quei fortunati scontri col nemico, il 15, a Zugna Torta, dove fu respinto un reparto nemico, che avanzava da Rovereto, e a Bretonico in Val d'Adige. Il 20 furono piccoli combattimenti di ricognizione in Valle San Pelleggrino ove fu dal nostro occupata Punta Tasca, e nell'Alta Valle Cordeole. In Val Costanzo occupammo le posizioni del Sasso di Stria e dell'albero di Falcareo, dove il nemico lasciò nelle nostre mani trenta prigionieri.

Più intensi e ripetuti furono dal 15 al 15 tentativi di irruzione nemica in Carnia, sia presso il passo di Senis, dai nostri sempre fortemente tenuti, sia sopra tutto contro la dorsale dal limite del Monte Avostanis al Passo di Monte Croce. Qui preparato con intenso fuoco di artiglieria iniziò l'attacco e divenne poi all'alba violentissimo, il nemico pronunziò nella mattina del 14 un vigoroso attacco; ma venne respinto ed inseguito alla baionetta. Il 15 furono fortunati scontri nel tratto di cresta dal Pal Piccolo al Pal Grande: le nostre artiglierie smontarono alcuni pezzi austriaci, dispersero nuclei di lavoratori, intenti ad opere di rafforzamento, e colonne di uomini e quadrupedi in marcia. Il 16 furono annunciati nuovi attacchi nemici contro il Freikofel e tentativi di irruzione verso la testata di Val Dognà, tutti egualmente respinti. Il 19 e il 20 continuarono i diri di demolizione del forte di Malborghetto, ridotto a tace.

Dal 13 al 15 azioni di artiglieria a distanza si ebbero nella zona di *Monte Nero* dal fronte Slem-Mrati su Kollak e lungo l'Isonso. In questa zona all'alba del 16 fu compiuta dagli alpini, fra gravissime difficoltà di terreno, contro posizioni dominanti e sotto l'intenso contrattacco ed annientamento, un'impresa arduissima. Furono raccolti oltre seicento prigionieri, dei quali trenta ufficiali; moltissimi fucili e due mitragliatrici. Nel pomeriggio un battaglione ungherese proveniente da Plesina Polja, a nord-est di Monte Nero, pronunziò un violento attacco contro la nostra posizione di Za Krain; fu respinto, contrattaccato ed annientato.

Il 18, malgrado il tempo piovoso e la nebbia, fu possibile nella zona del Monte Nero completare e rafforzare la nostra occupazione con la presa di possesso delle posizioni che comandano le provenienze da Pleszo.

Appena lotta durò due giorni ed una notte per la corsa delle alpi e per la conquista dell'alta montagna. Pleszo, villaggio al fondo di una gola rinserata da pendii ripidi e boscosi fra i quali il fiume scorre rapidissimo e profondo. Vi esisteva un ponte che fu rotto dal nemico. Con grandi sforzi ed ardimento, atlati i passaggi nella notte, le nostre truppe all'alba del 16 iniziarono l'attacco; questo procedette tutto il giorno con lentezza a causa della resistenza del nemico e delle grandi difficoltà del terreno accresciute da rilevanti osta-

Biciclette marca "MILANO" Pneus Pirelli
FABBRICA ITALIANA BICICLETTE MILANO - Via S. Gregorio, 80

BIANCHERIE BARONCINI
MILANO - VIA MANZONI, 16 - MILANO

CON LE NOSTRE TRUPPE SULL'ISONZO.

(istantanea di A. M. dal fronte).



Il riposo dei soldati nelle trincee temporanee sull'Isonzo.



La strada e il passo di Falzarego nell'alto Cadore occupato dagli alpini.

colli artificiali: solidi trinceramenti protetti da profondi reticolati di grossi fili di ferro rafforzati da spranghe e da ferri a T, numerose artiglierie di grosso calibro, anche da 305, dissimulate in punti dominanti e difficili a controbatterli.

Tuttavia, appoggiate dal fuoco delle batterie, le nostre truppe riuscirono con ripetuti assalti all'arma bianca ad affacciarsi verso sera al ciglio delle prime posizioni nemiche. Nel corso della notte l'avversario tentava più volte e con impeto di strapparci il terreno conquistato; venne sempre respinto. Il successivo 17 i nostri celebravano il successo impadronendosi delle alture ancora rimaste al nemico. Questo concentrava su di esse un violento fuoco di artiglieria e di mitragliatrici; indi lanciava ripetutamente al contrattacco nuove truppe fresche; venne decimato e definitivamente respinto alla balionetta.

Vennero fatti oltre 150 prigionieri dei quali quattro ufficiali e conquistati numerosi fucili, munizioni ed una mitragliatrice. Le perdite nostre sono gravi, ma i risultati importanti: la linea dell'Imo in quel tratto superata a viva forza; le posizioni nemiche dominanti per natura, fortissime per arte, ad una ad espugnate; costantemente respinte le ostinate riprese offensive di un nemico numeroso ed agguerrito; sulle alture di Plava le nostre fanterie, validamente appoggiate dal fuoco dell'artiglieria, hanno dato una nuova prova di tenacia e di valore. Ogni tentativo, il 20 e 21, fatto dal nemico per riacciare i nostri, fu respinto con tenace resistenza.

Per aria e sul mare.

Una batteria navale della R. Marina ha efficacemente tirato il 17 sulle artiglierie nemiche appostate presso Duino.

Nella notte del 17, mentre una aerovana della R. Marina compiva la distruzione della stazione di Divaccia, i nostri dirigibili eseguivano incursioni in territorio nemico, bombardando, pare, con efficacia, le posizioni di Monte Santo e i trinceramenti di fronte a Gradisca e recando gravissimi danni alla stazione di Oveja Draga sulla ferrovia Gradisca-Dornberg. Rientrarono incolumi.

Nel pomeriggio del 18 una forza navale austriaca si presentò alle foci del Tagliamento. Fatta segna a successivi attacchi da nostre squadriglie di cacciatorpediniere, non ottenne altro risultato che il danneggiamento del faro. I nostri cacciatorpediniere, sebbene contrattaccati anche da un idrovolante, rientrarono incolumi. Contemporaneamente nostri aeroplani bombardarono il faro austriaco di Salvere.

La mattina del 19 un cacciatorpediniere austriaco ha sparato colpi contro Monopoli, procurando senza riuscire, di incendiare i serbatoi di nafta, senza produrre danni; ma un nostro dirigibile invece bombardò nella notte dal 18 al 19 con accertati risultati una fabbrica di munizioni e materiale da guerra presso Trieste, limitando l'attacco esclusivamente a quella fabbrica.

Il nodo ferroviario di Divaccia bombardato. Il sommergibile «Medusa», affondato.

Il capo della Stata Maggiore della Marina, ammiraglio Tluon di Revel, ha annunciato, il 17, che «un nostro dirigibile, sorpassando campi trincerati nemici, ha lanciato, nella notte dal 15 al 16, bombe di grande potenza sull'importante nodo ferroviario di Divaccia, producendo gravi danni. L'aerovana è

riportata incolume, nonostante il vivo fuoco di fucileria e delle mitragliere del nemico.

«Il sommergibile «Medusa», che aveva compiuto uno e ardimentosi servizi di esplorazione, è stato silurato da un sommergibile nemico. De comunicati austriaci risulterebbe che un ufficiale e quattro uomini dell'equipaggio sono stati salvati e fatti prigionieri».

Il nodo ferroviario di Divaccia, a circa 15 chilometri est di Trieste, è il punto di incrocio delle vie ferrate che allacciano tra loro le città di Gorizia, Lubiana, Fiume e Pola; è un nodo importantissimo.

Il sommergibile «Medusa», andato sommerso, era stato varato nel 1911; in emersione dislocava 250 tonnellate, tutto immerso 300 tonnellate; la velocità alla superficie, con motori Diesel, era di 13 nodi, sott'acqua, con motori elettrici, di nodi 8,5. L'equipaggio contava 18 uomini e di questi un ufficiale e 4 marinai sono stati salvati e fatti prigionieri. La perdita del «Medusa» non è per la marina italiana rilevante, data la buona superiorità numerica che in sommergibili abbiamo sulla marina austriaca, superiorità che tra breve sarà ancora maggiore.

Rimini, Pesaro, Fano intimamente bombardate dagli austriaci.

La mattina del 18 giugno, verso le 4, si fece quanti l'incrociatore corazzato austriaco, *Sankt Georg*, il medesimo che bombardò Rimini il 24 maggio, sostenuto da cinque torpediniere d'alto mare e da due cacciatorpediniere, dopo avere alcun poco incrociato innanzi al porto ed essersi avvicinato a circa due miglia, lanciò contro Rimini più di cinquanta granate, mirando, pare, al ponte di ferro sul fiume Marecchia, per interrompere la ferrovia tra Rimini-Bologna e Rimini-Ravenna. Alle 5,15 il bombardamento cessò e i cittadini cominciarono a riversarsi per le strade. Dopo venti minuti appena più violento ricominciò il cannoneggiamento, che terminò questa volta alle 5,55; dopo di che l'incrociatore sostò nelle acque di Rimini fino alle 6,30. Nessun posto ferroviario fu anche minimamente danneggiato; rimasero illesse la stazione ferroviaria, le caserme e tutte le altre costruzioni che potevano avere carattere militare. La chiesa di Sant'Antonio sul porto fu attraversata da un proiettile di grosso calibro da una parte all'altra. In via dei Mille altre case furono lesionate. Schegge di granate furono raccolte ovunque: furono rinvenuti parecchi proiettili incepoli, una dei quali dopo sfondato il tetto di una casa, si sdraiò comodamente su un letto! Non vi furono che tre feriti leggermente feriti.

A Pesaro il semaforo alle 4,10 avvistò due torpediniere ed un grosso incrociatore nemico che iniziarono senz'altro il bombardamento dell'argento degli idrovolanti, del semaforo e del ponte sul fiume Arzilia, fra Pesaro e Fano, senza produrre danni, avendo colpito soltanto il parapetto e conteso un rottame, rotta subito riparata. Contemporaneamente altre due torpediniere ed un incrociatore che stava al largo si sfogavano contro la tranquilla cittadina di Fano (dove fu ferito leggermente un carabiniere ed ucciso il suo asino) e più specialmente contro il lungo ponte sul Metauro posto tra Fano e Mondolfo. Il porto, senza neppure colpirla, il bombardamento durò una ventina di minuti e poi le navi sostarono al largo per circa mezz'ora.

Il treno merci N. 19 uscì appena dalla stazione di Fano, quando fu avvistato dalle torpediniere nemiche miranti a colpirla, ma ben presto il convoglio, retrocedendo incolume, ripartì nella stazione.

Il diretto N. 54 partito da Bologna alle 3,20, dopo presa la coincidenza con l'Alta Italia, fu trattato

nella stazione di Sant'Arcangelo e proseguì molto più tardi giungendo ad Ancona dopo le 10.

Le navi nemiche, in numero di otto, furono avvistate verso le 6 al largo di Ancona mentre si allontanavano verso l'opposta sponda.

A Borgo di Valsugana?...

L'idea Nazionale di Roma, 20, ha da Firenze, e l'agenzia Stefani comunica, che il signor Pietro Romani, sindaco di Borgo Valsugana, a 32 chilometri da Trento, riuscito a fuggire, è giunto con altri profughi a Firenze, ha narrato che il 10 scorso (9 giugno) le prime avanguardie del nostro esercito entrarono in paese e si diressero alla posta. Acquistati alcuni naipes, si corposarono e si ritirarono. Il giovedì (10) gli austriaci tornarono in paese e commisero ogni sorta di violenze contro i cittadini. Giuseppe Alberino, una notabilità del paese, che giaceva infermo, fu minacciato e percosso, tanto che il giorno dopo morì. Durante l'agonia, il figlio del morente, a nome Giulio, veniva arrestato, malgrado che egli implorasse di restare ancora vicino al padre. Domenica notte (13) gli austriaci, dal monte di Sant'Osvaldo, iniziarono un nuovo bombardamento. Due batterie furono ridotte al silenzio dalle nostre truppe.

Nel pomeriggio Borgo Valsugana fu occupata definitivamente dai nostri. Il sindaco ed altre notabilità del paese corsero incontro alle nostre truppe, alle quali si consegnarono per sfuggire alle atrocità austriache.

I nostri eroi.

In questa gloriosa prima del valore italiano prende posto, oggi, per primo, il maggiore *Pietro Andrea Manfredi*, del 3.^a battaglione alpino, caduto in alcuni ultimi combattimenti: era piemontese, ed aveva 47 anni. Cominciò la sua carriera apice diciottenne, nel 3.^a di linea alpina, e fu uno dei più prove del suo valore e della sua intelligenza. Passò quindi dagli alpini al 2.^a granatieri di Sardegna, di stanza a Roma, poi fece brillantemente la campagna di Sicilia, vincendo una medaglia d'argento al valore. Nella presente guerra tutta l'avanzata del suo battaglione fu un succedersi di atti di abnegazione, di sacrificio, di valore. In uno di questi passaggi besenegghe gli austriaci gli spezzarono le gambe. Tentò sollevarsi e con tutto il vigore della sua potente voce, continuò ad incitare all'assalto i suoi compagni. Fu ferito da due granatieri di Sardegna! E mentre i granatieri si slanciarono all'assalto ed alla vittoria, il maggiore spirava con un sospiro di gloria. Fu decorato con la medaglia al valore. E mentre i granatieri si slanciarono di un altro feroce, Sipi Slatapier, giovane e forte triestino, già a Roma da parecchi mesi e che fu fra i primi ad arruolarsi volontario.

Un altro valorosissimo, caduto alla conquista del Monte Nero, il capitano di fanteria *Angelo Brofferio*, piemontese, nipote del più noto omonimo suoavo, poeta, novelista, e deputato di sinistra di estrema sinistra nel Parlamento Subalpino. Il valoroso capitano era già distinto nella campagna di Crimea, guadagnandosi la medaglia al valore; poi nella guerra turco-balcanica, aveva in moglie una figlia, Edel, del rinomato violinista belga, Thompson. Aveva 47 anni.

Altri ufficiali valorosamente caduti combattendo, *Raimondo Arrigoni*, volontario, di Bellano, *Alfredo Allegrasse*, *Giuseppe Edoardo Petterin*, dottor *Florestano Angiolini*, *Giorgio Passolunghi*, sottotenenti; *Mario Antonio Fracassa*, capitano, tutti degli Alpini; *Giorgio Bauer*, *Cristoforo Cerruti*, sottotenenti di fanteria; *Fedele Cuzzi*, figlio del senatore Giuseppe, sottotenente di fanteria; *Luigi Merzani*, tenente di complemento e *Francesco Pira* di Oneglia; il conte *Corrado Milesi-Ferretti* di Ancona, capitano di artiglieria, tutti decorati con la medaglia al valore; tutti segnalati per l'entusiasmo col quale erano accorsi alla patriottica guerra.

L'eroica condotta del 12.^a bersaglieri — il reggimento del generale *Antonio* — e del 13.^a bersaglieri, e del 14.^a bersaglieri, e del 15.^a bersaglieri, e del 16.^a bersaglieri, e del 17.^a bersaglieri, e del 18.^a bersaglieri, e del 19.^a bersaglieri, e del 20.^a bersaglieri, e del 21.^a bersaglieri, e del 22.^a bersaglieri, e del 23.^a bersaglieri, e del 24.^a bersaglieri, e del 25.^a bersaglieri, e del 26.^a bersaglieri, e del 27.^a bersaglieri, e del 28.^a bersaglieri, e del 29.^a bersaglieri, e del 30.^a bersaglieri, e del 31.^a bersaglieri, e del 32.^a bersaglieri, e del 33.^a bersaglieri, e del 34.^a bersaglieri, e del 35.^a bersaglieri, e del 36.^a bersaglieri, e del 37.^a bersaglieri, e del 38.^a bersaglieri, e del 39.^a bersaglieri, e del 40.^a bersaglieri, e del 41.^a bersaglieri, e del 42.^a bersaglieri, e del 43.^a bersaglieri, e del 44.^a bersaglieri, e del 45.^a bersaglieri, e del 46.^a bersaglieri, e del 47.^a bersaglieri, e del 48.^a bersaglieri, e del 49.^a bersaglieri, e del 50.^a bersaglieri, e del 51.^a bersaglieri, e del 52.^a bersaglieri, e del 53.^a bersaglieri, e del 54.^a bersaglieri, e del 55.^a bersaglieri, e del 56.^a bersaglieri, e del 57.^a bersaglieri, e del 58.^a bersaglieri, e del 59.^a bersaglieri, e del 60.^a bersaglieri, e del 61.^a bersaglieri, e del 62.^a bersaglieri, e del 63.^a bersaglieri, e del 64.^a bersaglieri, e del 65.^a bersaglieri, e del 66.^a bersaglieri, e del 67.^a bersaglieri, e del 68.^a bersaglieri, e del 69.^a bersaglieri, e del 70.^a bersaglieri, e del 71.^a bersaglieri, e del 72.^a bersaglieri, e del 73.^a bersaglieri, e del 74.^a bersaglieri, e del 75.^a bersaglieri, e del 76.^a bersaglieri, e del 77.^a bersaglieri, e del 78.^a bersaglieri, e del 79.^a bersaglieri, e del 80.^a bersaglieri, e del 81.^a bersaglieri, e del 82.^a bersaglieri, e del 83.^a bersaglieri, e del 84.^a bersaglieri, e del 85.^a bersaglieri, e del 86.^a bersaglieri, e del 87.^a bersaglieri, e del 88.^a bersaglieri, e del 89.^a bersaglieri, e del 90.^a bersaglieri, e del 91.^a bersaglieri, e del 92.^a bersaglieri, e del 93.^a bersaglieri, e del 94.^a bersaglieri, e del 95.^a bersaglieri, e del 96.^a bersaglieri, e del 97.^a bersaglieri, e del 98.^a bersaglieri, e del 99.^a bersaglieri, e del 100.^a bersaglieri, e del 101.^a bersaglieri, e del 102.^a bersaglieri, e del 103.^a bersaglieri, e del 104.^a bersaglieri, e del 105.^a bersaglieri, e del 106.^a bersaglieri, e del 107.^a bersaglieri, e del 108.^a bersaglieri, e del 109.^a bersaglieri, e del 110.^a bersaglieri, e del 111.^a bersaglieri, e del 112.^a bersaglieri, e del 113.^a bersaglieri, e del 114.^a bersaglieri, e del 115.^a bersaglieri, e del 116.^a bersaglieri, e del 117.^a bersaglieri, e del 118.^a bersaglieri, e del 119.^a bersaglieri, e del 120.^a bersaglieri, e del 121.^a bersaglieri, e del 122.^a bersaglieri, e del 123.^a bersaglieri, e del 124.^a bersaglieri, e del 125.^a bersaglieri, e del 126.^a bersaglieri, e del 127.^a bersaglieri, e del 128.^a bersaglieri, e del 129.^a bersaglieri, e del 130.^a bersaglieri, e del 131.^a bersaglieri, e del 132.^a bersaglieri, e del 133.^a bersaglieri, e del 134.^a bersaglieri, e del 135.^a bersaglieri, e del 136.^a bersaglieri, e del 137.^a bersaglieri, e del 138.^a bersaglieri, e del 139.^a bersaglieri, e del 140.^a bersaglieri, e del 141.^a bersaglieri, e del 142.^a bersaglieri, e del 143.^a bersaglieri, e del 144.^a bersaglieri, e del 145.^a bersaglieri, e del 146.^a bersaglieri, e del 147.^a bersaglieri, e del 148.^a bersaglieri, e del 149.^a bersaglieri, e del 150.^a bersaglieri, e del 151.^a bersaglieri, e del 152.^a bersaglieri, e del 153.^a bersaglieri, e del 154.^a bersaglieri, e del 155.^a bersaglieri, e del 156.^a bersaglieri, e del 157.^a bersaglieri, e del 158.^a bersaglieri, e del 159.^a bersaglieri, e del 160.^a bersaglieri, e del 161.^a bersaglieri, e del 162.^a bersaglieri, e del 163.^a bersaglieri, e del 164.^a bersaglieri, e del 165.^a bersaglieri, e del 166.^a bersaglieri, e del 167.^a bersaglieri, e del 168.^a bersaglieri, e del 169.^a bersaglieri, e del 170.^a bersaglieri, e del 171.^a bersaglieri, e del 172.^a bersaglieri, e del 173.^a bersaglieri, e del 174.^a bersaglieri, e del 175.^a bersaglieri, e del 176.^a bersaglieri, e del 177.^a bersaglieri, e del 178.^a bersaglieri, e del 179.^a bersaglieri, e del 180.^a bersaglieri, e del 181.^a bersaglieri, e del 182.^a bersaglieri, e del 183.^a bersaglieri, e del 184.^a bersaglieri, e del 185.^a bersaglieri, e del 186.^a bersaglieri, e del 187.^a bersaglieri, e del 188.^a bersaglieri, e del 189.^a bersaglieri, e del 190.^a bersaglieri, e del 191.^a bersaglieri, e del 192.^a bersaglieri, e del 193.^a bersaglieri, e del 194.^a bersaglieri, e del 195.^a bersaglieri, e del 196.^a bersaglieri, e del 197.^a bersaglieri, e del 198.^a bersaglieri, e del 199.^a bersaglieri, e del 200.^a bersaglieri, e del 201.^a bersaglieri, e del 202.^a bersaglieri, e del 203.^a bersaglieri, e del 204.^a bersaglieri, e del 205.^a bersaglieri, e del 206.^a bersaglieri, e del 207.^a bersaglieri, e del 208.^a bersaglieri, e del 209.^a bersaglieri, e del 210.^a bersaglieri, e del 211.^a bersaglieri, e del 212.^a bersaglieri, e del 213.^a bersaglieri, e del 214.^a bersaglieri, e del 215.^a bersaglieri, e del 216.^a bersaglieri, e del 217.^a bersaglieri, e del 218.^a bersaglieri, e del 219.^a bersaglieri, e del 220.^a bersaglieri, e del 221.^a bersaglieri, e del 222.^a bersaglieri, e del 223.^a bersaglieri, e del 224.^a bersaglieri, e del 225.^a bersaglieri, e del 226.^a bersaglieri, e del 227.^a bersaglieri, e del 228.^a bersaglieri, e del 229.^a bersaglieri, e del 230.^a bersaglieri, e del 231.^a bersaglieri, e del 232.^a bersaglieri, e del 233.^a bersaglieri, e del 234.^a bersaglieri, e del 235.^a bersaglieri, e del 236.^a bersaglieri, e del 237.^a bersaglieri, e del 238.^a bersaglieri, e del 239.^a bersaglieri, e del 240.^a bersaglieri, e del 241.^a bersaglieri, e del 242.^a bersaglieri, e del 243.^a bersaglieri, e del 244.^a bersaglieri, e del 245.^a bersaglieri, e del 246.^a bersaglieri, e del 247.^a bersaglieri, e del 248.^a bersaglieri, e del 249.^a bersaglieri, e del 250.^a bersaglieri, e del 251.^a bersaglieri, e del 252.^a bersaglieri, e del 253.^a bersaglieri, e del 254.^a bersaglieri, e del 255.^a bersaglieri, e del 256.^a bersaglieri, e del 257.^a bersaglieri, e del 258.^a bersaglieri, e del 259.^a bersaglieri, e del 260.^a bersaglieri, e del 261.^a bersaglieri, e del 262.^a bersaglieri, e del 263.^a bersaglieri, e del 264.^a bersaglieri, e del 265.^a bersaglieri, e del 266.^a bersaglieri, e del 267.^a bersaglieri, e del 268.^a bersaglieri, e del 269.^a bersaglieri, e del 270.^a bersaglieri, e del 271.^a bersaglieri, e del 272.^a bersaglieri, e del 273.^a bersaglieri, e del 274.^a bersaglieri, e del 275.^a bersaglieri, e del 276.^a bersaglieri, e del 277.^a bersaglieri, e del 278.^a bersaglieri, e del 279.^a bersaglieri, e del 280.^a bersaglieri, e del 281.^a bersaglieri, e del 282.^a bersaglieri, e del 283.^a bersaglieri, e del 284.^a bersaglieri, e del 285.^a bersaglieri, e del 286.^a bersaglieri, e del 287.^a bersaglieri, e del 288.^a bersaglieri, e del 289.^a bersaglieri, e del 290.^a bersaglieri, e del 291.^a bersaglieri, e del 292.^a bersaglieri, e del 293.^a bersaglieri, e del 294.^a bersaglieri, e del 295.^a bersaglieri, e del 296.^a bersaglieri, e del 297.^a bersaglieri, e del 298.^a bersaglieri, e del 299.^a bersaglieri, e del 300.^a bersaglieri, e del 301.^a bersaglieri, e del 302.^a bersaglieri, e del 303.^a bersaglieri, e del 304.^a bersaglieri, e del 305.^a bersaglieri, e del 306.^a bersaglieri, e del 307.^a bersaglieri, e del 308.^a bersaglieri, e del 309.^a bersaglieri, e del 310.^a bersaglieri, e del 311.^a bersaglieri, e del 312.^a bersaglieri, e del 313.^a bersaglieri, e del 314.^a bersaglieri, e del 315.^a bersaglieri, e del 316.^a bersaglieri, e del 317.^a bersaglieri, e del 318.^a bersaglieri, e del 319.^a bersaglieri, e del 320.^a bersaglieri, e del 321.^a bersaglieri, e del 322.^a bersaglieri, e del 323.^a bersaglieri, e del 324.^a bersaglieri, e del 325.^a bersaglieri, e del 326.^a bersaglieri, e del 327.^a bersaglieri, e del 328.^a bersaglieri, e del 329.^a bersaglieri, e del 330.^a bersaglieri, e del 331.^a bersaglieri, e del 332.^a bersaglieri, e del 333.^a bersaglieri, e del 334.^a bersaglieri, e del 335.^a bersaglieri, e del 336.^a bersaglieri, e del 337.^a bersaglieri, e del 338.^a bersaglieri, e del 339.^a bersaglieri, e del 340.^a bersaglieri, e del 341.^a bersaglieri, e del 342.^a bersaglieri, e del 343.^a bersaglieri, e del 344.^a bersaglieri, e del 345.^a bersaglieri, e del 346.^a bersaglieri, e del 347.^a bersaglieri, e del 348.^a bersaglieri, e del 349.^a bersaglieri, e del 350.^a bersaglieri, e del 351.^a bersaglieri, e del 352.^a bersaglieri, e del 353.^a bersaglieri, e del 354.^a bersaglieri, e del 355.^a bersaglieri, e del 356.^a bersaglieri, e del 357.^a bersaglieri, e del 358.^a bersaglieri, e del 359.^a bersaglieri, e del 360.^a bersaglieri, e del 361.^a bersaglieri, e del 362.^a bersaglieri, e del 363.^a bersaglieri, e del 364.^a bersaglieri, e del 365.^a bersaglieri, e del 366.^a bersaglieri, e del 367.^a bersaglieri, e del 368.^a bersaglieri, e del 369.^a bersaglieri, e del 370.^a bersaglieri, e del 371.^a bersaglieri, e del 372.^a bersaglieri, e del 373.^a bersaglieri, e del 374.^a bersaglieri, e del 375.^a bersaglieri, e del 376.^a bersaglieri, e del 377.^a bersaglieri, e del 378.^a bersaglieri, e del 379.^a bersaglieri, e del 380.^a bersaglieri, e del 381.^a bersaglieri, e del 382.^a bersaglieri, e del 383.^a bersaglieri, e del 384.^a bersaglieri, e del 385.^a bersaglieri, e del 386.^a bersaglieri, e del 387.^a bersaglieri, e del 388.^a bersaglieri, e del 389.^a bersaglieri, e del 390.^a bersaglieri, e del 391.^a bersaglieri, e del 392.^a bersaglieri, e del 393.^a bersaglieri, e del 394.^a bersaglieri, e del 395.^a bersaglieri, e del 396.^a bersaglieri, e del 397.^a bersaglieri, e del 398.^a bersaglieri, e del 399.^a bersaglieri, e del 400.^a bersaglieri, e del 401.^a bersaglieri, e del 402.^a bersaglieri, e del 403.^a bersaglieri, e del 404.^a bersaglieri, e del 405.^a bersaglieri, e del 406.^a bersaglieri, e del 407.^a bersaglieri, e del 408.^a bersaglieri, e del 409.^a bersaglieri, e del 410.^a bersaglieri, e del 411.^a bersaglieri, e del 412.^a bersaglieri, e del 413.^a bersaglieri, e del 414.^a bersaglieri, e del 415.^a bersaglieri, e del 416.^a bersaglieri, e del 417.^a bersaglieri, e del 418.^a bersaglieri, e del 419.^a bersaglieri, e del 420.^a bersaglieri, e del 421.^a bersaglieri, e del 422.^a bersaglieri, e del 423.^a bersaglieri, e del 424.^a bersaglieri, e del 425.^a bersaglieri, e del 426.^a bersaglieri, e del 427.^a bersaglieri, e del 428.^a bersaglieri, e del 429.^a bersaglieri, e del 430.^a bersaglieri, e del 431.^a bersaglieri, e del 432.^a bersaglieri, e del 433.^a bersaglieri, e del 434.^a bersaglieri, e del 435.^a bersaglieri, e del 436.^a bersaglieri, e del 437.^a bersaglieri, e del 438.^a bersaglieri, e del 439.^a bersaglieri, e del 440.^a bersaglieri, e del 441.^a bersaglieri, e del 442.^a bersaglieri, e del 443.^a bersaglieri, e del 444.^a bersaglieri, e del 445.^a bersaglieri, e del 446.^a bersaglieri, e del 447.^a bersaglieri, e del 448.^a bersaglieri, e del 449.^a bersaglieri, e del 450.^a bersaglieri, e del 451.^a bersaglieri, e del 452.^a bersaglieri, e del 453.^a bersaglieri, e del 454.^a bersaglieri, e del 455.^a bersaglieri, e del 456.^a bersaglieri, e del 457.^a bersaglieri, e del 458.^a bersaglieri, e del 459.^a bersaglieri, e del 460.^a bersaglieri, e del 461.^a bersaglieri, e del 462.^a bersaglieri, e del 463.^a bersaglieri, e del 464.^a bersaglieri, e del 465.^a bersaglieri, e del 466.^a bersaglieri, e del 467.^a bersaglieri, e del 468.^a bersaglieri, e del 469.^a bersaglieri, e del 470.^a bersaglieri, e del 471.^a bersaglieri, e del 472.^a bersaglieri, e del 473.^a bersaglieri, e del 474.^a bersaglieri, e del 475.^a bersaglieri, e del 476.^a bersaglieri, e del 477.^a bersaglieri, e del 478.^a bersaglieri, e del 479.^a bersaglieri, e del 480.^a bersaglieri, e del 481.^a bersaglieri, e del 482.^a bersaglieri, e del 483.^a bersaglieri, e del 484.^a bersaglieri, e del 485.^a bersaglieri, e del 486.^a bersaglieri, e del 487.^a bersaglieri, e del 488.^a bersaglieri, e del 489.^a bersaglieri, e del 490.^a bersaglieri, e del 491.^a bersaglieri, e del 492.^a bersaglieri, e del 493.^a bersaglieri, e del 494.^a bersaglieri, e del 495.^a bersaglieri, e del 496.^a bersaglieri, e del 497.^a bersaglieri, e del 498.^a bersaglieri, e del 499.^a bersaglieri, e del 500.^a bersaglieri, e del 501.^a bersaglieri, e del 502.^a bersaglieri, e del 5

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
I PRIGIONIERI AUSTRIACI.
(Disegno di G. d'Amato).

531



I primi prigionieri presi oltre confine eran laceri e affamati. I prigionieri presi più tardi sull'Isonzo sono invece perfettamente equipaggiati e nutriti e provengono in gran parte dal fronte serbo.



SUL FRONTE FRANCESE. — UN CORPO A CORPO PER LA CONQUISTA DEL MASSICCIO DI LORETTE.

Mentre un ufficiale francese fa prigioniero un tedesco che aveva sparato l'ultima cartuccia del suo revolver, un granatiere lancia delle granaie a mano sulla trincea dietro la quale si rifugiano gli ultimi nemici. (Dis. di L. Jonas nell'Illustration).

l'equipaggio ne fecero in tempo a scendere nella scialuppa di bordo; gli altri dieci si buttarono in mare, e a nuoto raggiunsero, dopo un'ora circa, il cacciatorpediniere nemico. Questo li prese a bordo; poi, raggiunta la scialuppa dove si trovavano i loro compagni, li sbarcò, fornendoli di acqua e di galletto.

Contro il vapore furono sparati circa trenta colpi di cannone, alcuni alla distanza di 200 e di 150 metri, senza che la nave restasse colpita. In ultimo fu lanciato un primo siluro che andò a vuoto; poi un secondo siluro mandò a picco la nave.

I marinai del *Gracia* si diressero verso Silvi, dove arrivarono dopo cinque ore faticando assai incontrati dai semaforisti di Silvi con altre imbarcazioni. Il vapore staziona 2400 tonnellate; ed era un vecchio piroscafo, ancora in buone condizioni.

Un grottesco ordine del giorno austriaco.

L'*Agenzia Stefani* ha comunicato da Roma, 18, un ben curioso ordine del giorno del maggior generale austriaco Novak alla propria brigata da montagna, datato da Brifol (presso l'Isone a nord-est di Piava), 30 maggio 1915, stato trovato addosso ad un prigioniero austriaco. Ecco:

« Soldati della prima brigata da montagna! Per ordine del comando d'armata, oggi impartito dal nostro glorioso comandante, il generale in capo Arciduca Eugenio, ritirarsi è proibito! Abbiamo da conservare un settore che è fortificato dalla natura; davanti a voi un grande corso di acqua; dal lato nostro una costiera di dove si può tirare come da una casa di dieci piani. Ora fate anche voi il dovere vostro ed impiegate le forze che Dio vi ha dato. Lavorate con cura, tendete il filo di ferro, fate la copertura, aiutatevi l'uno con l'altro, tirate bene e pensate ai monti che sono tutta la nostra forza. Cadremo se voi lascerete un solo palmo di terreno. Di notte lavorate per la copertura, ciascuno faccia il proprio dovere, ascoltate il vostro comandante di brigata, ed allora l'Arciduca Alberto, il Radetzky ed il Tegethoff, che sempre hanno battuto l'italiano, si compiaceranno di voi nel Cielo e pregheranno il buon Dio perché noi battiamo tutti i nostri nemici per l'onore del Paese e dell'Imperatore come abbiamo giurato. Ed ora avanti con l'aiuto di Dio per l'Imperatore e per il Paese.

30 maggio 1915.

Firmato: NOVAK M., generale.

Sono superflui i commenti. Li hanno fatti, meglio che tante parole, i cannoni nostri, e il valore dei nostri soldati.

Notano i giornali che questo Novak, figlio di un alto funzionario austriaco che fu nel Lombardo Veneto, nacque da madre milanese, una quattanta Arienti — altra di tre sorelle: una delle quali sposò nel 1859 un ufficiale francese, e la terza poi un ufficiale italiano.

FUORI D'ITALIA.

I propositi del franco-anglo-belgi.

Dal 15 al 20 giugno è stato un continuo susseguirsi di felici avanzate degli alleati franco-anglo-belgi dal mare alla Lorena e all'Alsazia. Gli inglesi, dal 15 al 16 ad est di Festubert, e a nord di Hooge, vicino ad Ypres occuparono trincee nemiche per un mille metri. Gli inglesi agivano in cooperazione coi francesi, che guadagnarono ancora terreno al nord di Arras, e si avanzarono sulle due rive del Fetz, in Alsazia: qui il 19 i francesi bombardarono la stazione di Münster ed investirono Metzeral, incendiata dai tedeschi prima di sgombrarla. Fece il 19 i tedeschi una punta fino ad Embarras, a nord-est di Lunéville, e se ne impadronirono, ma ben presto dovettero ritirarsene. Qui, presso Reillon, il 20, i francesi si impadronirono, dopo attacchi e controattacchi nemici vigorosamente respinti, del centro della resistenza tedesca.

130 bombe anglo-francesi su Karlsruhe.

Per rappresaglia contro il bombardamento, da parte dei tedeschi, di città aperte francesi ed inglesi, fu dato ordine agli aeroplani franco-inglesi di bombardare la mattina del 16 giugno la grossa città aperta di Karlsruhe, capitale del Granducato di Baden. Alle 3 antimeridiane 23 aeroplani partirono per Karlsruhe. Quantunque ostacolati da vento di nord-ovest, arrivarono al disopra della città fra le 5.50 e le 6.20 e lanciarono 130 proiettili da 90 e 155 specialmente sul Castello dei Margravi, sulla manifattura d'armi e sulla stazione. Si manifestarono, mentre gli aviatori volavano sulla città, incendi in gran numero. Fu constatato un forte panico alla stazione di dove i treni partirono precipitosamente mettendosi in direzione est. Gli apparecchi furono violentemente cannoneggiati, in modo speciale all'andata, a Saverne, a Strasburgo, a Kastadt ed a Karlsruhe e nel ritorno a Blamont ed a Saverne.

La scelta di Karlsruhe come primo bersaglio è stata lodata in Francia perché, durante la guerra, le truppe badesi mostrarono uno speciale accanimento nel commettere atti di repressione nel Belgio ed in Francia. La città di Karlsruhe, edificata sul piano di Versailles ha tutte le strade convergenti verso il castello, che gli aviatori francesi poterono facilmente riconoscere.

Un comunicato tedesco dice che un apparecchio tedesco abbatté un aeroplano nemico e coloro che lo montavano furono uccisi. Un altro aeroplano nemico dovette atterrare. Secondo la *Münchener Neuesten Nachrichten*, 19 persone vennero uccise, 14 gravemente ferite e numerose altre lievemente; quasi tutti borghesi, donne e bambini, gente che si recava al lavoro. Vennero colpiti particolarmente i quartieri interni fino al palazzo granducale, producendo gravi danni nella via Carlo Federico, nella

piazza Imperiale e presso il Politecnico. Evidentemente l'attacco aveva di mira il palazzo granducale, ove in questo momento si trova la Regina di Svezia. Fu colpito il vecchio palazzo dei Margravi e una bomba cadde nel cortile del palazzo del principe ereditario Massimiliano; un'altra sfiorò il monumento del granduca Carlo Federico.

La caduta mortale di Warneford che distrusse lo «Zeppelin», su Gand.

Sfuggito ai proiettili tedeschi, l'aviatore inglese Warneford, recatosi a Parigi per ricevere la croce della Legion d'onore, guadagnata — come dicemmo nel precedente numero, pubblicazione il ritratto — per aver abbattuto da solo uno Zeppelin presso Gand, ha trovato nel pomeriggio del 17 giugno la morte nell'aerodromo di Buc per un comune accidente. Partito, con lo scrittore americano Blackwelderham, per un volo di prova su un nuovo apparecchio, pochi minuti dopo fu visto fare vari sforzi per correggere l'irregolarissimo funzionamento della macchina. All'improvviso l'aeroplano si capovolse, precipitando da duecento metri. L'apparecchio andò in frantumi e l'eroe di Gand e lo scrittore americano morirono sul colpo. Vivissimo il rimpianto, in Inghilterra specialmente, dove era stata aperta, per onorare Warneford, una sottoscrizione, che già aveva fruttato 40 mila franchi.

La ritirata russa in Galizia.

Il fatto notevolissimo, accentratosi nella settimana, è la decisa ritirata dei Russi in Galizia: il 20 essi erano vicini a sgombrare anche da Leopoli sotto la pressione tedesco-austriaca.

Su tale situazione militare russa i critici dei giornali di Pietrogrado (19) si esprimevano così:

« Con la ritirata dietro il fiume Tanew e la linea dei laghi di Grodek, noi ci troviamo nella possibilità di passare l'azione sul nostro stesso territorio e, abbreviando le comunicazioni, possiamo più comodamente trasportare i nostri rifornimenti. La nuova linea strategica è stata bene scelta, poiché essa è resa più forte dalle difficoltà opposte dalle paludi del Tanew e dalle foreste acquitrinose di Tarnograd. Più oltre sta la linea dei laghi Grodek, che insieme col fiume Wereszyska protegge la regione di Leopoli e si unisce poi alla regione del Dniester. Questa frontiera d'acqua è rafforzata da ostacoli artificiali, e noi possiamo credere che una offensiva su largo fronte sia qui impossibile. Insomma si hanno due fronti: uno verso il Tanew, l'altro verso Leopoli. È dubbio che il nemico possieda forze sufficienti per condurre a termine le operazioni in queste due direzioni ».

Ulteriori avvenimenti fanno prevedere che i russi lasceranno anche Leopoli: ciò è dovuto alla deficienza di munizioni di artiglieria, per le quali lavorano febbrilmente nel Canada.

Dicesi che l'imperatore Guglielmo abbia assunta

egli la direzione dell'avanzata in Galizia —; ma i russi annunziano che anche se dovessero sgombrare da tutta quella provincia, fra un mese o due vi si riaffaccerebbero in forze.

Le forze e le perdite austro-tedesche secondo i calcoli francesi ed inglesi.

Il *Matin*, secondo informazioni dello Stato Maggiore francese e in base alle liste pubblicate in Germania, ha dato, il 16 giugno, le seguenti cifre sulle perdite austro-tedesche:

Su 850.000 tedeschi chiamati alle armi, di cui sei milioni sono sui fronti occidentale ed orientale, 1.500.000 si trovano nelle caserme e addetti alla sorveglianza delle strade, e un milione nei depositi. Le perdite in morti, feriti e prigionieri ammontano a 4.200.000 uomini.

Su 4.500.000 austro-ungheresi chiamati alle armi, la cifra delle perdite è di 2.500.000 uomini. Questo confermano anche i critici inglesi in base alle statistiche che circolano in Ungheria le quali, per quanto non siano ufficiali, credono tuttavia degne di fede.

Sul teatro orientale sino alla fine del 1914 le perdite ammontavano a 124.000 uccisi, a 500.000 feriti o ammalati, 150.000 prigionieri. Dal gennaio al primo giugno le perdite furono di 204.000 morti, 900.700 feriti o ammalati, 300.000 prigionieri. Prima del gennaio l'Austria aveva perduto in Serbia 49.800 morti, 95.500 feriti o ammalati e 78.000 prigionieri, oltre a circa 160.000 morti, 400.000 feriti e 600 prigionieri sul teatro occidentale della guerra.

In quanto alle malattie infettive — fra i beligeranti — la Russia è quella che ha perduto il più gran numero d'uomini, l'Austria-Ungheria viene seconda e la Germania terza. Nello scorso ottobre la Germania si trovava alla testa e la Francia era seconda; dopo di allora la Francia è passata al quarto posto e l'Austria al secondo, date le malattie durante la lotta nei Carpati dove solo per assideramento durante la campagna invernale furono 100.000 vittime. Di queste soltanto il cinquanta per cento si rimise e può essere rinvio al fronte: moltissimi dovettero subire l'amputazione degli arti congelati: la campagna invernale nei Carpati era costata più di 120.000 uomini, di cui, mentre il 13 per cento soltanto era in grado di ritornare sul fronte, il 27 per cento moriva negli ospedali ed il rimanente 60 per cento era ancora negli ospedali o rimandato alle sue case. Negli ospedali militari erano anche frequenti il tifo, specialmente, ed il colera, accertato anche a Vienna. *L'Observer* di Londra afferma che in Russia vi sono almeno 1.350.000 prigionieri austro-tedeschi.

BOLOGNA IN GUERRA.

(Impressioni dal vero di L. Bompard).



Uscita dall'«Arena del Sole».

Bologna, giugno 1915.

Chi viene a Bologna di notte, vede subito che siamo in guerra. E lo vede dal fatto che, appunto, non si vede quasi più nulla.

Una città al buio, specialmente quando questa città è Bologna, diventa, ai nostri tempi, una novità, una rarità curiosa. Da molte decine d'anni eravamo avvezzi all'invasione progressiva della luce nelle vie, nei negozi, nei caffè, nelle case private. E non sembrava mai che ve ne fosse abbastanza. In certi risplendenti locali gli individui dalla retina delicata non potevano entrare ormai senza esser muniti d'occhiali verdi o neri. Quanto prima si sarebbe arrivati all'uso di ombrellini apposti per le signore frequentatrici dei grandi caffè durante le ore serali o notturne. Non è esagerazione dire che in molte strade un po' strette e in gran numero di negozi ci si vedeva molto di più a mezzanotte che a mezzogiorno. Tutto questo pareva naturalissimo, mentre era uno dei paradossi della civiltà, che la guerra ha spazzato via, come tanti altri, che del resto, non valevano meglio.

Come accade sempre, il vizio è stato colpito là dove più era radicato: l'oscurità s'è imposta, come bisogno del nuovo stato di cose, proprio a Bologna, ossia alla città dove la vita notturna era in maggior favore e fervore. Perciò chi vuol cogliere qualche aspetto caratteristico della vita pubblica in Italia durante la guerra, deve venire di notte a Bo-

logna, e vedrà, o per meglio dire, non vedrà un certo numero di cose interessantissime.

Si sa, tutte le piccole città della costa adriatica spengono prudentemente i lumi alle otto di sera e restano sepolte in un'oscurità proiettiva. Ma sono tutti luoghi dove la buona abitudine provinciale induce da secoli la popolazione ad andare presto a letto. Col buio, si dormirà meglio nelle tranquille cittadine riverasche, popolate di gente dal fegato sano, che non teme le possibili scorrerie della flotta nemica. Ma fra le grandi città italiane soltanto Venezia e Bologna sono tenute al buio. E basta pensare alla loro diversa fisionomia normale per capire il diverso effetto del nuovo provvedimento in ciascuna di esse.

A Venezia la notte dev'essere buia. È una città che trova la sua bellezza nel colore, e dev'esser quindi veduta sopra tutto di giorno. La notte, essa si riposa per aver mandato tanto splendore sotto il raggio del sole. L'occhio stanco della pompa di quelle tinte acciecate ha bisogno d'un intervallo di notte profonda, rotta appena da qualche lampione per le necessità dell'ordine pubblico. Inoltre Venezia dopo il tramonto si vuota: la vita mondana si prolunga solo per qualche ora nella Piazza

La "Phosphatine Falières", è l'alimento adottato da tutte le madri soprattutto al momento dello svezzamento e durante il periodo dello sviluppo.

Waterman's Ideal Fountain Pen

Un regalo semplice
— ma gradito! —

Esigete la nostra marca e
non lasciatevi persuadere
da sostituzioni di marca.

Pennini Oro, corrispondenti
ad ogni scrittura.

Tipi semplici o di lusso,
da Lire 15.— a Lire 300.

Cataloghi dal solo
Concessionario per l'Italia:
Carlo DRISALDI
MILANO - Via Bossi, 4.

o sulla Riva degli Schiavoni: poi sparisce quasi ad un tratto, nel silenzio, senza lasciar traccia. Venezia è notoriamente la città dove si dorme meglio: a parte le zanzare e i colloqui degli sposi in viaggio di nozze nella camera accanto. Se vi sono dei nottambuli eccentrici, aspettano le notti di luna per andare attorno. Insomma, Venezia al buio si comprende benissimo.

Per Bologna la faccenda va molto diversamente. È questa, invece, la città dove si vive più che altro di notte. Vi sono classi intere di persone che si riterrebbero disonorate se andassero a dormire prima dell'alba, senza aver festeggiato il sorgere del sole con un pasto, che ha l'abbondanza della cena e l'orario della prima colazione. È una vecchia abitudine petroniana trasmessa di padre in figlio: alla quale i figli si avvezzano, fino dalla prima età.

È notorio che in nessuna città vi sono tanti caffè, ristoranti, osterie e *bars* aperti per tutta la notte, e, quel che più conta, sempre affollati d'avventori. A qualunque ora notturna si può scegliere fra dieci locali egualmente capaci di fornirvi un pranzo pantagruelico. L'odore caldo e piacevole delle tagliatelle sale al colmo dei portici e vapora verso il cielo stellato. La città si refocilla; ricostituisce, mangiando, le forze spese nel prolungare la veglia oltre il termine consueto. A nessuno viene l'idea che, invece di soddisfare l'appetito derivato dalla veglia, sarebbe stato più semplice dormire per non farsi venire l'appetito.

L'oscurità obbligatoria è stata dunque per i petroniani la più ingrata sorpresa portata dalla guerra. Come sempre accade, alla noia, alla sorpresa, al disagio si è mescolato nei primi momenti un certo senso di soddisfazione: si osservava finalmente qualche effetto della guerra, si trovava un argomento immediato, intimo, comune per le conversazioni; si riceveva un'impressione, senza dubbio oscura, ma patente che i tempi erano



I portici di via Indipendenza.

mutati, che qualche cosa di nuovo c'era per aria: anche se questo « qualche cosa » non era l'aeroplano nemico, desiderato e temuto.

La guerra venne con la luna piena, o press'a poco. Perciò l'oscurità dapprima fu relativa. Le strade erano inondate di un magnifico chiarore. Inutile pensare a far contravvenzioni all'insolente satellite. Qualcuno propose di mettere un vetro turchino dinanzi alla luna, ma l'idea, così semplice, non trovò seguito. Poi venne il maltempo, e quando le notti tornarono a farsi serene, la luna non c'era più.

Da qualche settimana ci sono invece i lampioni dipinti di turchino, non più di uno o due per ogni strada, con fiamma bassa e singhiozzante. Questi lampioni azzurri, invece di togliere il buio, sembra che lo propaghino. Il loro lume senza riflessi, senza raggi, senza forza di penetrazione, pare piuttosto un al-

leato che un inimico dell'ombra. Nelle strade secondarie prive di botteghe, si provano le impressioni che gli eroi delle fiabe dovranno provare nel bosco, scorgendo lontano il lumicino della casa dell'orco. Perché nelle vie di Bologna l'irradiazione stellare non esiste; la luce diffusa non arriva al passeggero, che cammina sempre sotto i portici ed ha sopra la propria testa una volta continua e massiccia.

Nelle piazze si hanno, in compenso, effetti di buio (si può dir così?) meravigliosi. Certi gruppi monumentali di Bologna, dalle linee insuperabilmente grandiose, sembrano fatti apposta per giganteschi sullo sfondo del cielo, senza che le luci provenienti dal basso ne turbino la compattezza. In piazza Malpighi ho visto gruppi di popolani guardare stupiti la massa del tempio di San Francesco coi suoi due campanili disuguali, come se non li avessero mai visti. È stato un pellegrinaggio del pubblico dinanzi a San Domenico, alle sette chiese di Santo Stefano e soprattutto dinanzi a San Petronio e in piazza del Nettuno.

Questa piazza è veramente ricca di sorprese. Si racconta di forestieri poco pratici di Bologna che, avvezzi a entrare in città prendendo per punto di riferimento il Nettuno, hanno cercato invano il gigante del Giambologna e si sono domandati con ansia se non avessero sbagliato città. Infatti il Nettuno non c'è più, o meglio non si vede più, essendo stato accuratamente coperto da un rivestimento di tavole di legno pieno di sabbia. Precauzione saggissima contro gli aeroplani austriaci, che evidentemente dovrebbero avere delle ragioni speciali di rancore con Nettuno per venire a gettare delle bombe proprio su quell'innocente fontana.

Ma intorno al dio marino così vergognosamente coperto come non è mai stato, tanto che non ha mai voluto far uso nemmeno della modesta foglia di fico, la vita cittadina ferisce senza tregua. Le prime calde notti bolognesi hanno trovato tutta la popolazione fermamente decisa a conservare le antiche usanze. Via Indipendenza, via Ugo Bassi,

"Vino all'uovo"

Zabajone
ricostituente
poteroso

unico fabbricante
G. B. Perziol
Padova - Italia

Questa settimana esce:

Scene della grande Guerra vedute da Luigi BARZINI

I. - 1914. Lire 4.

Legato all'uso inglese:

Lire 4.75.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

SALUS

**ANTINEUROTICO
DE GIOVANNI**

FORMULA DEL SENATORE
PROF. ACHILLE DE GIOVANNI

**Tonico ricostituente
del sistema nervoso
NEURASTENIA-ISTERIA-IPCONDRIA**

Scoperto per l'Urinoterapia De Giovanni-Bologna



Chiesa di San Francesco.



Sotto un portico.

via Rizzoli, la piazza Vittorio Emanuele sono piene di gente, che dopo essere andata a tastoni per qualche sera, comincia ormai ad acquistare la capacità di dirigersi e d'orientarsi con grande prontezza. I caffè sono gremiti ed hanno disposto sotto i portici e sulla via un numero di tavolini superiore a quello degli anni scorsi. Ivi una vera folla si addensa nell'ombra a prendere il rinfresco di rito, a parlare di guerra e ad amoreggiare: tutte cose che si possono fare benissimo con una luce molto modesta; anzi! Con tutto ciò

lo spettacolo è abbastanza nuovo per meritare d'esser visto, o intravisto, o indovinato ai mormorii, alle risa, al movimento, sotto le volte di quei grandi portici, tra le fughe di quei colonnati che fanno pensare a chi sa quale misterioso ritrovo di gale combriccole in un ambiente da ultim'atto dell'*Aida*.

A Bologna si sperava di avere il Grande Quartiere Generale: si indicavano già i palazzi dove doveva risiedere. Si diceva che il Re con la famiglia avrebbe preso alloggio in una nota villa a San Michele in Bosco. In-

vece non è accaduto nulla di tutto questo. Gli echi della guerra giungono a Bologna soltanto attraverso i racconti dei feriti che, sgombrando via via gli ospedali vicini al fronte, si accentrano nella nostra città. I buoni bolognesi, alquanto delusi, cercano di consolarsi pensando che anch'essi però fanno parte della zona di guerra. La dichiarazione di «Bologna zona di guerra» empi d'orgoglio il popolo petroniano, il quale aspetta sempre, da quel giorno, qualche fatto che metta alla prova la saldezza dei suoi nervi. Un'incursione di aeroplani austriaci sarebbe accolta come un provvedimento diversivo alla monotonia della vita giornaliera: non dico che nessuno avrebbe paura, ma anche un po' di paura sa-

RISCHIO GUERRA

La FONDIARIA

Compagnia Italiana

Assicura **PERSONE E COSE** contro i danni prodotti dalla caduta di bombe o da altri mezzi offensivi bellici lanciati da dirigibili o da apparecchi aviatori in genere.

PREMI FISSI

Pagamento integrale del Capitale Assicurato

Per informazioni rivolgersi a tutti gli Agenti della Fondiaria nel Regno

AGENZIA GENERALE in MILANO
Via Cordusio, 2 - Palazzo Fondiaria.

La Fondiaria - Società Anonima di Assicurazione contro gli Infortuni - sedente in Firenze - ha un capitale sociale di **Lire 2,500,000** di cui 4/5 versati.

ECCO!
Sto usando
il Sapone in
Bastoni per
la Barba
COLGATE

Sarete assai soddisfatto della sua saponata molliccante e rinfrescante.
Col sapone COLGATE si rade la barba in modo assai piacevole.
Chiedetene un bastone di prova, rimettendo 20 cm. in francobolli al Sigg. P. LORUSSO & CO.
Via Piccini 40 Bari.

Settima edizione
di **Dodici monologhi**,
di **Vassallo** (Garzanti) L. 2.
Vaglia agli editori F.lli Treves.

AMMONIUM SHAMPOOING

**NETTEZZA DELLA TESTA
IGIENE DEI CAPELLI**

Fiascone grande 350
" piccolo 250
FRANCO DI PORTO

PROFUMERIA SATININE
USELUNIC & C. MILANO - Via Broletto 23

PRESSO TUTTI I PROFUMIERI DEL REGNO.



Il Gigante di Gian Bologna in prigione.

rebbe la benvenuta, pur di poter vedere qualche novità, aver qualcosa da narrare, qualche argomento da discutere in questo dialetto aspro e fischietto come la lingua dei gatti. Ma i velivoli nemici non, engonoi? Si è fatto di tutto per provocarli, direi quasi per invitarli: ogni giorno si sparge la voce di nuove precauzioni prese, che dovrebbero allietare gli aviatori austriaci a farvi avanti e mettere a prova il loro coraggio. Mitragliatrici sulla torre degli Asinelli, posti di vedetta sulla torre dell'Arrengo, cannoni antiaerei e riflettori potentissimi distribuiti sulle colline propinque; servizio continuo e volontario di giovani esploratori, che riempiono Bologna della loro presenza e delle loro simpatiche uniformi boere o canadesi. Nei primi giorni molti abili tiratori si erano offerti per vigilare sopra le più alte torri di Bologna (e ve ne sono ancora parecchie, delle duecento che impennacchiavano un tempo il panorama severo della città medievale); e si era costituito un manipolo di valorosi cacciatori e di

assidui dello stand di Tiro al piccione, dai quali ci si poteva ripromettere più d'un'impresa meravigliosa. Ma sul più bello l'autorità ha emesso un severo editto per vietare ai privati di far fuoco contro gli aeroplani nemici. Finora tutti hanno obbedito: anche perché di nemici non s'è vista neppure l'ombra. E i volenterosi tiratori sono tornati allo stand e hanno riposto il fucile per il prossimo passo delle allodole.

A Bologna si sono prese severe precauzioni contro le spie e si sorvegliano attentamente alcune parti importanti della città. Alla stazione, che è il principale nodo ferroviario d'Italia, vigono disposizioni oltremodo rigorose. Non entra nessuno... se non è per lo meno un viaggiatore. Ed anche chi viaggia non può fermarsi né guardare. Si è trovato il modo di illuminare l'intera della stazione senza che nulla ne trasparisca al di fuori, e, cosa assai più difficile, si è riusciti a non far trasparire neppure i più interessanti avvenimenti e passaggi. Si sa benissimo che i diplomatici stranieri, e Billov primo di tutti, sono passati dalla nostra stazione, e vi si sono anche trattenuti per le necessarie pratiche: ma nessuno ha potuto veder nulla. Un'immensa quantità di materiale militare è stato qui di transito; ma la discrezione dei ferrovieri era tale che in città si ignorava totalmente il numero e il genere di siffatti trasporti. Del resto i bolognesi sono eminentemente ciarlieri, ma non indiscreti. Nessuno riesce a parlare a lungo come loro argomenti futili, e a tacere così abilmente le cose più importanti.

Prendono con grande filosofia gli inconvenienti della guerra e dell'oscurità. La folla si rassegna a compiere al buio le tradizionali passeggiate estive e non si lamenta degli urti inevitabili. Ama la sua città, così suggestiva anche al pallido chiarore delle stelle o al primo raggio della sottile falce lunare. Accade di sentir dire:

— Hai visto che sbattimento di luce?

— No: ma ho sentito uno sbattimento di testa...

Così la vita prosegue tranquilla, arricchita e non depauperata dalle sorprese del regime di guerra. L'amministrazione socialista si è messa spontaneamente all'unisono col senti-

mento patriottico prevalente. Tutte le discussioni sono cessate; lo slancio dei cuori è unanime. I racconti dei feriti, che si spargono rapidamente nel pubblico, hanno un'impronta non solo di serenità, ma d'entusiasmo. Soprattutto fa piacere il contegno magnifico dei soldati emiliani e romagnoli, quelli che sono andati alla guerra più svisceratamente. È probabile che, una volta preso il gusto del combattere, non vorranno più saperne di tornare a casa. Si raccontano aneddoti superbi della loro condotta al fuoco. L'antico sangue celico, rittoso e avventuriero, ha trovato il modo di sfogarsi nel modo migliore, dopo aver tentato invano il diversivo della lotta di classe.

Così, fra i racconti della guerra e i pingui svaghi notturni, Bologna, passa il suo tempo in un buon umore fatto più di salute e di forza che di spensieratezza.

ALDO VALORI.



FINE DEL PRIMO VOLUME DELL'ANNO QUARANTADUESIMO.

NON PIÙ VINO ACIDO NÉ CON FIORI

usando il FILTRO dell'ARIA FRATTINI sulle botti in via di spollitura. Facile applicazione senza prodotti chimici. — Un filtro dura molti anni.

Per botti sino a 200 litri L. 3, | franco ed
" " " 500 " " 5, | imballato
" " " 1000 " " 10, | in legno
contro Carlotto Vaglia a Fabbriente:

GUIDO MARCONI - PADOVA
Unico illustr. gratis. Via Faverca, 2.

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (n. 1)

Preparazione del Chimico-Farmacista A. GRASSI, Brescia

Etichetta e Marca di fabbrica depositata

Ritorna mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita, e dà loro la forza e bellezza dei capelli.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficace garanzia da nobilitanti, verificata e poi vantaggiosa di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 2, 50 cent. — 60 se per posta. — 4 bottiglie L. 11, franco di porto.

Dividere dalle falsificazioni, seguire la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (N. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo gradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 5, 50 cent. 60 se per posta.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA. (N. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in castagno o nero la barba e i capelli. — L. 4, 50 cent. 60 se per posta.

Delegati d'importazione: S. Girvanzi, Chimico-Farmacista, Brescia. Depositi: MILANO, A. Masconi e C.; Tost Quirino; Vercelli e C.; G. Costa; Angelo Marzani; Torino; Genova; e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

Radetevi voi Stessi

C'è qualcuno che non può radersi tutti i giorni? Adoperi un Rasoio di Sicurezza Gillette e delle lame Gillette e sarà sempre sbarbato di fresco senza irritazione né pericolo.

In vendita dappertutto. Prezzo Lire 25 e più. Chiedere il catalogo illustrato Gillette Safety Razor Ltd 300 St-Saviours Road East, Leicester (England) e l'Ufficio della Società Parigi e anche a Londra, Boston, Milwaukee, ecc.

Gillette Rasoio di Sicurezza

NO FALSIFICAZIONI - APPLICAZIONE.

OLEOBLITZ

Marca Mondiale d'Olio per Automobili

Sac. E. REINACH & C. MILANO

FERNET-BRANCA

SPECIALITÀ DEI FRATELLI BRANCA DI MILANO

AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

MODERNE HOTEL MANIN & PILSEN

GRAND RESTAURANT PILSEN

300 Camere da L. 3 in più. Appartamenti di lusso con bagni. Facilitazioni per lungo soggiorno.

G. SAPORI PROPRIETARIO. E. BENAZZO DIRETT. GEN. San Marco - VENEZIA - Telef. 953

Stampato con inchiostri della Casa C. H. LORILLEUX & C., di Milano.

